

opuscolo n.6 - settembre/ottobre 2006



Come compagni e compagne di OLGa ribadiamo la nostra più sincera unità e solidarietà militante con gli/le arrestati/e dell'11 marzo a Milano e rivendichiamo appieno il contenuto e il significato politico della giornata.

Ci impegnamo a contribuire al sostegno e alla solidarietà verso i/le compagni/e arrestati facendo vivere questi contenuti all'interno dei luoghi di lavoro, di studio e nei territori, unendoci con chi, a sua volta, sta seguendo questo percorso.

Milano, settembre/ottobre 2006
è Ora di Liberarsi dalla GALere (OLGa)
olga2005@autistici.org

PERCHÈ SIAMO CONTRARI ALLA MISSIONE UNIFIL 2 IN LIBANO

Da alcune settimane un dibattito talvolta aspro è in corso nel movimento contro la guerra e nei partiti della sinistra sulle finalità e la natura della missione militare ONU in Libano e sul ruolo che in essa viene svolto dall'Italia. In previsione della manifestazione nazionale del 30 settembre, questo dibattito pare destinato ad approfondirsi.

Se infatti la rappresentanza politica parlamentare appare piuttosto omogenea nel sostegno alla missione Unifil (vedi l'unanimità nelle Commissioni Esteri e Difesa), le valutazioni del movimento contro la guerra e dell'opinione pubblica non sembrano corrispondere a tale unanimità.

Alcuni recenti sondaggi, hanno confermato che almeno un italiano su due è contrario all'invio dei militari in Libano e che sulle finalità della missione si assiste alla medesima polarizzazione: per quasi la metà la missione serve a proteggere il Libano, per l'altra metà serve a disarmare Hezbollah.

Non solo, i più convinti della bontà della missione sembrano essere gli elettori di centro-sinistra mentre i più ostili sembrano quelli del centro-destra.

Dentro al movimento contro la guerra - definizione che riteniamo diventata più calzante di quella di movimento pacifista - si assiste ad una frattura profonda e spesso dura nei toni. Le associazioni storiche (ARCI, CGIL, Tavola della Pace) si sono riallineate rapidamente al governo e ai loro azionisti di riferimento, arrivando a dare vita ad una marcia Perugia-Assisi con lo slogan "Forza ONU" di aperto sostegno alla missione militare in Libano.

I partiti della sinistra radicale (PRC, PdCI, Verdi) hanno espresso in ogni sede il loro sostegno alla missione in Libano.

Nella Direzione Nazionale del PRC ci sono stati solo tre voti contrari all'operazione Unifil (Cannavò, Turigliatto, Bellotti).

Nel PdCI prevale una posizione favorevole alla missione Unifil 2 senza discrepanze interne, anche se non scevra di preoccupazioni sull'esito della missione stessa. Una posizione analoga è quella dei compagni de "L'Ernesto" e di molti altri autorevoli esponenti del movimento pacifista che appaiono critici ma possibilisti (Zanotelli, Baracca, Dinucci ed altri) sul ruolo della missione ONU in Libano.

Al momento l'opposizione alla missione militare in Libano appare limitata ad una minoranza del movimento che il 30 settembre darà vita ad una prima manifestazione nazionale di aperta opposizione all'operazione Unifil 2. In questa minoranza ci sono i Cobas, il Forum Palestina, i comitati Iraq Libero, il collettivo Red Link il Comitato per il ritiro dei militari italiani e organizzazioni politiche come la Rete dei Comunisti e il Partito Comunista dei Lavoratori e individualità come Stefano Chiarini, Lucio Manisco, Gino Strada, Joseph Halevi, che in varie occasioni hanno espresso un giudizio negativo sulla missione militare Unifil 2.

Il tentativo di liquidare sbrigativamente le posizioni di questa attuale minoranza come "pregiudiziali" o "ideologiche" (cosa del tutto possibile ma non necessariamente ed esclusivamente negativa) si infrange però davanti ad alcune argomentazioni strettamente connesse alla realtà sul campo (in Libano), alle valutazioni prevalenti nei movimenti e nei partiti di sinistra a livello internazionale e ad analisi del tutto in coerenza e non in discontinuità con quelle sulle quali si è dato vita ad un forte movimento contro la guerra.

La costruzione di un punto di vista più articolato e completo possibile sulla natura e le finalità della missione militare ONU in Libano, offre l'occasione per un dibattito vero che va portato finalmente in profondità dentro il movimento sia prima della manifestazione del 30 settembre che successivamente.

LA SITUAZIONE SUL CAMPO (IN LIBANO)

Il ritorno dei compagni della delegazione per ricordare Sabra, Chatila e Cana, consente di raccogliere ed elaborare le informazioni raccolte in decine di incontri e colloqui con tutte le forze politiche presenti sullo scenario libanese.

La missione militare ONU non è stata accolta a braccia aperte né dagli Hezbollah, né dal Partito Comunista Libanese, né dalle organizzazioni palestinesi. I soli a sentirsi rassicurati dalla missione Unifil 2 sono i protagonisti della "primavera libanese" o personaggi come Walid Jumblatt che è venuto a colloquio con Fassino e che hanno visto con timore la crescita di credibilità di Hezbollah. Perché?

Perché in Libano oggi quello che tutti temono è la ripresa della guerra civile in un paese di frontiera dove i templari della guerra di civiltà dispongono di tutti gli ingredienti necessari. E' inutile nascondersi dietro un dito: la forza multinazionale ha il chiaro obiettivo di neutralizzare politicamente e militarmente la forza politica uscita vittoriosa dalla resistenza contro l'occupazione israeliana: Hezbollah. Non si tratta solo della vittoria militare ma della possibilità di riaprire una dialettica interna alla realtà libanese che metta fine ad un equilibrio confessionale-elettorale ereditato dal colonialismo e che, per esempio, tiene fuori dal Parlamento i comunisti libanesi (nonostante abbiano il 10% dei consensi) in quanto partito "non religioso". La presenza della forza ONU ha il compito di governare - anche con la forza - un processo politico che impedisca in Libano l'affermazione di forze politiche anti-israeliane, antimperialiste e indipendenti dalle relazioni politico-economiche prioritarie e subalterne con l'Europa e gli Stati Uniti. Era questo - del resto - anche l'obiettivo della precedente risoluzione dell'ONU sul Libano, la 1559 voluta dal tandem Francia-Stati Uniti in funzione antisiriana e antihezbollah.

In secondo luogo, il dispiegamento della forza militare ONU è avvenuto solo sul territorio libanese, con le armi puntate verso l'interno del territorio e non (anche) verso il confine israeliano. Le testimonianze raccolte, ci dicono che i soldati dei vari contingenti - incluso quello italiano - girano per i villaggi in assetto di combattimento e non con l'atteggiamento di chi è lì a protezione della popolazione e con il ruolo di interposizione. Non ci sono al momento atti ostili (se non qualche sassata dei ragazzini) ma non c'è simpatia né benevolenza.

Le dichiarazioni degli esponenti Hezbollah sono chiare: "La missione Unifil non ha il compito di disarmare la resistenza e quindi se le truppe si atterranno al mandato ricevuto non dovrebbero esserci problemi. Le giudicheremo da come si comporteranno" (Hassan Hudrush) ed ancora "Non intendiamo neppure discutere di un nostro disarmo, qualunque cosa dicano a Beirut. Certo nessuno vedrà le nostre armi nel Libano del sud ma nessuno, è bene essere chiari su questo punto, né l'esercito, né l'Unifil le dovrà cercare e toccare" (Nabil Qaouk). Sostenere che gli Hezbollah appoggino la missione ONU è quantomeno un eufemismo. Hezbollah ha giustamente sostenuto il cessate il fuoco e lo ha salutato positivamente, ha scelto una posizione non ostile alla missione ONU per non far precipitare la delicatissima situazione interna all'equilibrio delle forze in Libano. Un atteggiamento intransigente di Hezbollah avrebbe avuto come risultato uno scontro con i falangisti e i gruppi filo-occidentali appoggiati da una forza multinazionale sin dall'inizio e con la ripresa degli attacchi israeliani nel sud. La trappola è stata sventata ma è ancora operativa. Hezbollah ha preso tempo e sta cercando di gestirsi politicamente la credibilità conquistata fermando sul campo la macchina militare israeliana.

LE VALUTAZIONI SULLA RISOLUZIONE 1701 DELL'ONU

Ad una discussione sulla risoluzione 1701 dell'ONU che ha previsto l'invio di una forza

militare multinazionale in Libano, e alla luce delle considerazioni sopra esposte, occorre anteporre una domanda: è giusto o sbagliato il disarmo di Hezbollah e dei campi profughi palestinesi in Libano? Dalla risposta a questa domanda - e la nostra è chiaramente no - discendono le valutazioni nel merito della questione. Anche perché i precedenti della missione internazionale del 1982 in Libano, hanno avuto conseguenze tragiche come i massacri di Sabra e Chatila e questo non è un dettaglio.

"La risoluzione dell'ONU consente ad Israele di ottenere quello che non è riuscita ad ottenere con la guerra". Le parole di Sadallah Mazraani, vice segretario del Partito Comunista Libanese che abbiamo incontrato qualche giorno fa a Roma, sono chiare. Sono le stesse parole del responsabile esteri e del segretario generale del PCL incontrati a Beirut la settimana scorsa.

Curiosamente sono le stesse valutazioni di un dirigente del Partito Comunista Cubano o dei comunisti greci o della conferenza dei partiti dell'area mediterranea e mediorientale tenutasi ad Atene questa estate.

Nei movimenti contro la guerra in Gran Bretagna, Grecia, Germania, Spagna sono state convocate manifestazioni con piattaforme e valutazioni del tutto analoghe a quelle della manifestazione convocata il 30 settembre a Roma contro la missione ONU in Libano.

Samir Amin, intervenendo in un dibattito alla festa dell'Humanità a Parigi, ha sostenuto la medesima tesi. Joseh Halevi, in un saggio circolato in queste settimane sostiene che "Questa risoluzione dell'ONU - talmente mal concepita dalla Francia che perfino un governo filofrancese come quello di Beirut l'aveva rifiutata in una prima istanza - vorrebbe vincolare Libano, Siria e Hezbollah senza porre il vincolo fondamentale ad Israele che è quello di procedere all'evacuazione delle alture del Golan ed alla striscia di Shaba. Tale azione fa soltanto risaltare l'atteggiamento unilaterale da parte dell'Europa e degli USA nei confronti del problema del MO e soprattutto nell'attuazione delle risoluzioni dell'ONU: vincolanti per gli arabi, non vincolanti per Israele. Permette quindi ad Israele di pianificare con ordine assieme agli USA la nuova guerra in cui l'Italia si troverà coinvolta in pieno".

Insomma il fronte di coloro che nelle forze della sinistra, nei movimenti, negli stessi partiti comunisti, danno una valutazione negativa e preoccupata della risoluzione 1701 dell'ONU è ampiamente maggioritaria ma al momento è minoritaria in Italia.

Sembrirebbe una anomalia ma non lo è. Il movimento contro la guerra in Italia e in Francia, in questi anni è stato spesso un "frenatore" rispetto a quelli degli altri paesi europei ed extraeuropei sulle piattaforme da sottoscrivere al termine dei forum internazionali. Ma in questa vicenda del Libano e della missione Unifil 2 siamo di fronte a contraddizioni che potremmo definire paradigmatiche.

IL RUOLO DELL'ITALIA E DELL'EUROPA NELLA MISSIONE UNIFIL 2

Il ruolo dell'Europa e dell'Italia nella missione militare ONU in Libano, è un po' il nodo gordiano della discussione di queste settimane. Molte delle forze politiche o delle personalità "possibiliste" su un esito positivo della missione Unifil 2, condividono in misura maggiore o minore alcune delle osservazioni fin qui esposte. La divergenza interviene nella lettura di alcuni fattori obiettivi che sembrano però lasciar fuori questioni importanti come i fattori soggettivi e l'indipendenza dei movimenti dai governi.

Nel colpo di reni della politica estera italiana e soprattutto dell'asse Prodi-D'Alema-Parisi in contrapposizione a quello Rutelli-Fassino (decisamente filo-israeliano), molti compagni hanno visto una rottura del monopolio unipolare degli Stati Uniti e della loro alleanza con Israele nella realizzazione del Grande Medio Oriente attraverso la guerra preventiva.

C'è stato un cessate il fuoco imposto a Israele mentre l'amministrazione Bush difendeva la completa mano libera ai bombardamenti e alle incursioni israeliane in Libano; c'è stata una riconsegna della crisi nelle mani dell'ONU invece che in quelle esclusive della Casa Bianca e di Downing Street, c'è stato l'attivismo di Kofi Annan in Medio Oriente e la ripresa del negoziato con l'Iran, c'è una composizione e una leadership della missione Unifil in mano a Francia e Italia e ci sono state le parole di D'Alema a favore di uno Stato Palestinese Indipendente. Visto così è innegabile che lo scenario mediorientale di oggi sia diverso da quello di quattro mesi fa e sarebbe miope non coglierne i cambiamenti oggettivi. Non solo. La politica estera di D'Alema e Prodi non è la stessa di Berlusconi e Fini. Dal servilismo a USA e Israele, si sta virando verso un recupero della tradizionale equidistanza italiana nelle vicende mediorientali.

Alcuni compagni si spingono a vedere nella possibile partecipazione di contingenti russi e cinesi alla missione Unifil 2, una ipoteca importante sulle tentazioni statunitensi-israeliane per una escalation regionale della guerra verso Iran e Siria.

La presa d'atto di questo nuovo scenario, per alcune forze porta però ad atti politici concreti come il sostegno alla missione Unifil 2 in Parlamento, a sostenerlo nel dibattito dentro il movimento e nella stesura delle piattaforme per le iniziative politiche. Pur con tutte le cautele, si dà, di fatto, carta bianca al governo Prodi e alla politica estera di D'Alema. E' in questo passaggio tra analisi dello scenario oggettivo e scelte soggettive che emerge la contraddizione.

Alcuni ritengono che questo attivismo multilaterale dell'Italia sia l'elemento di novità. Altri, meno lieti di sentirsi appiattiti sul governo, sottolineano come a rendere possibile questo nuovo scenario sia stata la sconfitta militare e morale israeliana in Libano ad opera di Hezbollah. In questo secondo caso una domanda sorge spontanea: ma se a riaprire lo scenario politico e diplomatico mediorientale sono le resistenze (oggi quella libanese, ieri quella irachena e palestinese) perché mai dovremmo sintonizzare la nostra iniziativa politica sulla linea del governo italiano e non su quella delle resistenze popolari che hanno riaperto politicamente la situazione in tutta l'area?

Sta qui il nodo gordiano. L'indipendenza dei movimenti dalle politiche dei governi, non è solo una garanzia e una ragione sociale naturale ma deve essere la piena consapevolezza della propria funzione indipendente e non subalterna.

Riconoscere come una fotografia i dati oggettivi, anche e soprattutto quelli che aprono in positivo nuovi scenari, non può significare la rinuncia alla propria autonomia di elaborazione ed iniziativa politica. I movimenti, i partiti, le associazioni, non sono dei fotografi ma dei soggetti politicamente attivi che hanno la funzione di orientare l'opinione pubblica, di incalzare i governi, di indebolire le forze militariste e le ambizioni imperialiste anche del proprio paese in sintonia con le forze che agiscono sulla linea del fronte. In Italia stiamo assistendo all'esatto contrario. Sulla base di un "pudore politico" inspiegabile ci si nega e si nega il confronto con le forze che animano la resistenza in Libano, in Palestina, in Iraq, finanche in Afghanistan e ci si adegua a convivere negli interstizi della politica estera del nostro governo, limitando la propria azione ad una serie di auspici e speranze che le cose vadano per il verso giusto e non come vorrebbero le autorità di Washington e Tel Aviv.

Non solo. Ci sono molti compagni, onesti compagni di strada di questi anni, che vedono nell'entrata in campo dell'Unione Europea un fattore positivo a prescindere dagli obiettivi e dalla natura dell'intervento militare dei contingenti europei in Libano. Che l'Europa debba cominciare a sgomitare nel Mediterraneo rispetto all'egemonia statunitense, sta nell'ordine delle cose da diversi anni. La nostra insistenza sulla competizione

tra il progetto del Mercato Unico Euro-Mediterraneo del 2010 e il Grande Medio Oriente, non è una fotografia dell'oggi ma di una tendenza reale che ancora non si manifesta come realtà, ma è anche l'indicazione di uno scenario che vedrà gli stessi interessi di classe che hanno edificato il Trattato di Maastricht, il Patto di Stabilità, la Banca Centrale Europea, la Costituzione Europea la Direttiva Bolkestein, agire concretamente per omologare a questa edificazione anche i paesi del Mediterraneo Sud.

Se il giudizio negativo sulla natura, gli obiettivi e gli interessi della grande borghesia europea ha visto le mobilitazioni di questi anni, come possiamo improvvisamente affidare a questa natura, a questi obiettivi e a questi interessi di classe una funzione comunque progressiva per i paesi del bacino mediterraneo? Il protagonismo europeo (italiano e francese soprattutto) nella missione militare in Libano sta tutto dentro questa ambizione. E' una ambizione che a volte deve convivere e volte deve confliggere con gli Stati Uniti ma che non ne disegna una alterità nelle relazioni sociali e internazionali nell'area mediterranea e mediorientale.

L'INDIPENDENZA DEI MOVIMENTI E' DECISIVA

Quello a cui stiamo assistendo è sicuramente la dimostrazione delle crescenti contraddizioni interimperialiste, ma esaurire la propria funzione nel fotografare queste contraddizioni senza discutere e decidere in quale direzione cercare di orientarle, sul come intervenire concretamente (consapevoli certo dei propri limiti ma avendo almeno una prospettiva da perseguire), rischia di rendere i partiti della sinistra e i movimenti in Europa spettatori inerti e subalterni di processi determinati da altre forze e spinti in direzioni opposte da quelle perseguite dalle forze progressiste.

Non avere a disposizione tutti gli elementi di valutazione o non poter avere le idee chiare sugli esiti possibili della missione Unifil in Libano, non assolve dalla necessità di dare coerenza al proprio percorso antimilitarista e ant imperialista e dallo svolgere la propria funzione indipendente nello scenario politico italiano ed internazionale. Dov'è e come agisce altrimenti la soggettività dei movimenti, dei partiti della sinistra?

Sull'ultimo numero di Le Monde Diplomatique, un libanese autorevole come Georges Corm si pone le stesse domande che si stanno ponendo tanti nostri compagni di strada di questi anni: "Le numerose lacune e i non detti della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza verranno usate per consentire a Stati Uniti e Israele di imporre la loro volontà al governo libanese e immischiarsi nei suoi affari interni, come hanno sistematicamente fatto dopo l'adozione della risoluzione 1559?"

A queste domande occorre cominciare a dare delle risposte sulla base delle informazioni raccolte, di una discussione portata in profondità, del confronto con le forze politiche e sociali del Medio Oriente e del resto del mondo. Ma occorre dare delle risposte anche sulla base della consapevolezza della propria funzione soggettiva nella "relazione tra gli eventi" (come direbbe Isabel Allende) e della propria indipendenza di elaborazione e iniziativa politica. Per questo il 30 settembre occorre dare vita ad una prima manifestazione in cui il movimento contro la guerra dica chiaro e forte il suo NO ad una missione militare dell'ONU in Libano e chiede il ritiro di tutti i contingenti militari dai teatri di guerra. E' questo il segnale da mandare in questo momento al governo, alle forze della resistenza in Medio Oriente e ai movimenti nel resto del mondo. Ora, non quando sarà troppo tardi.

19 settembre 2006
di Sergio Cararo, direttore di Contropiano per la rete dei comunisti
cpiano@tiscali.it

PERCHÉ LA MANIFESTAZIONE DEL 30 SETTEMBRE È STATO UN SUCCESSO POLITICO

La manifestazione per il ritiro delle truppe italiane tenutasi sabato a Roma, segna un passaggio di fase per il movimento contro la guerra ma anche nei rapporti tra la sinistra nel nostro paese. Possiamo affermare che, finalmente, la piattaforma di convocazione è stata in sintonia con quelle del movimento No War negli altri paesi europei e con i movimenti di resistenza ed antimperialisti che hanno concretamente interdetto l'escalation della guerra preventiva in Medio Oriente.

L'obiettivo del ritiro delle truppe dall'Afganistan e dal Libano, il sostegno alle resistenze, la riaffermazione dei diritti storici del popolo palestinese, lo smantellamento delle basi militari, connotano dei punti di non ritorno nel rapporto tra movimento contro la guerra e quadro politico.

La capitolazione del voto sull'Afganistan a luglio e il recente voto bipartizan sulla conformità costituzionale di tutte le missioni militari, avevano decretato la divaricazione politica e morale tra gli obiettivi del movimento in questi cinque anni e il pragmatismo parlamentare che – con l'ultimo voto – ha inteso decretarne la subalternità e l'irrelevanza ai fini della "politica".

L'anomalia secondo cui in Italia occorreva biodegradare i contenuti per renderli accettabili alle forze moderate della sinistra, deve adesso fare i conti con una autonomia politica ed organizzativa che segna un passo in avanti.

I numeri della manifestazione rivelano che essa è stata all'altezza delle aspettative ma anche come il lavoro di recupero e rivitalizzazione delle soggettività che hanno animato il movimento contro la guerra, vada portato più in profondità. Il doppio colpo inflitto a luglio e poi a settembre, hanno disorientato e demoralizzato migliaia di soggetti attivi. Per tante compagne e compagni, non è ancora sufficiente sapere di rappresentare la maggioranza reale del paese (che vuole il ritiro delle truppe senza se e senza ma) o di essere finalmente in sintonia con i movimenti nel resto del mondo. Essi non credono ancora che l'efficacia delle iniziative diventa praticabile solo se c'è l'autonomia del movimento e viceversa. E' dunque un passaggio di cultura e di mentalità politica quello su cui lavorare nelle prossime settimane e a tale scopo non bastano solo le periodiche manifestazioni nazionali nella Capitale.

In tal senso è importante sottolineare che, contemporaneamente alla manifestazione di Roma, a Vicenza si è tenuta una importante assemblea popolare contro la costruzione di nuova base militare USA e che in questa sede maturano condizioni che rendono questa mobilitazione assai simili a quella contro la TAV, operando quindi un tanto atteso salto di qualità nel movimento popolare contro le basi e le servitù militari USA/NATO nel nostro paese. Ma è importante anche sottolineare l'applauso che ha accolto nella piazza di Roma la richiesta di solidarietà con i Cinque patrioti cubani rinchiusi nelle carceri statunitensi che era uno dei temi della manifestazione nazionale per Cuba che si stava svolgendo contemporaneamente a Milano.

Ciò sta a significare che la giornata del 30 settembre e la manifestazione di Roma, hanno rivelato una autonomia di iniziativa politica contro la guerra di cui si sentiva estrema necessità e che è stata raccolta da migliaia di persone. L'ostilità o la cautela, l'irritazione o lo scetticismo con cui i partiti della sinistra e molte associazioni hanno guardato alla manifestazione di sabato, devono ora fare i conti con un dato di fatto: le soggettività per tenere in piedi il movimento contro la guerra ci sono e possono agire concretamente anche senza la sponda istituzionale. La contraddizione secondo cui alla maggioranza reale del paese si contrappone la maggioranza politica in parlamento, resta

obiettivamente un punto di forza per chi è sceso in piazza sabato 30 settembre e un punto di crisi di chi non vi ha voluto partecipare.

1 ottobre 2006

La Rete dei comunisti - <http://www.contropiano.org>

FINANZIARIA 2007

IL COSTO ANNUALE DEL SISTEMA IMPERIALISTA ITALIANO

Il governo Prodi ha presentato la legge finanziaria per il 2007.

Come sempre le varie parti hanno inscenato il teatrino di routine e i sindacati confederali hanno accettato l'impianto complessivo e le misure contenute ritenendole necessarie, cercando però di insistere sul contenimento dei tagli ai servizi, sul concetto di equità, nel tentativo di accreditare l'idea che nella società capitalista divisa in classi la finanziaria venga fatta nell'interesse "comune" del borghese e del proletario.

Nel dibattito pubblico degli ultimi anni abbiamo spesso visto esponenti del centro-sinistra presentarsi come sostenitori delle finanziarie più eque, di pace, criticando i sostenitori delle finanziarie "di guerra", salvo poi - una volta al governo - fare le stesse scelte.

In realtà la finanziaria non è altro che il fabbisogno dello stato imperialista che annualmente serve a mantenere efficiente la macchina statale borghese, ed è sempre fatta nell'interesse dei padroni e dei borghesi, in particolare della frazione dominante dell'imperialismo italiano del momento.

I soldi tolti dalle tasche di tutti, ma essenzialmente da quelle dei proletari, lavoratori e pensionati, servono a mantenere efficiente il sistema di sfruttamento capitalista: governo, parlamento, polizia, carabinieri, esercito professionale, carceri, tribunali, partiti, associazioni padronali e sindacati e tutte quelle istituzioni che servono a garantire lo sfruttamento dei lavoratori.

Nonostante la varie Finanziarie abbiano cercato di contenere e ridurre il debito pubblico ormai astronomico (tra i paesi, prima di tutto gli USA, che hanno il debito pubblico più alto del mondo, l'Italia è al 3° posto; vogliamo solo ricordare che in un anno, gli interessi sul debito pubblico aumentano di oltre 120.000 miliardi di vecchie lire), nel capitalismo gli sfruttati pagano e finanziano il sistema che li opprime a vantaggio dei loro sfruttatori.

Il governo di centro-sinistra (l'altra faccia dell'imperialismo italiano), che si è alternato al governo di centro-destra di Berlusconi, continua la stessa politica di taglio dei servizi sociali e di aumento delle spese militari e repressive. In particolar modo la spesa militare italiana, che era già al 7° posto nel mondo con oltre 27 miliardi di dollari annui in valore corrente, assommata al costo delle missioni militari all'estero, raggiunge una cifra equivalente della Finanziaria 2006 del governo Berlusconi (che era di 23,9 miliardi di euro + 3 miliardi per il Patto di Lisbona).

Inoltre l'art. 18 della Finanziaria 2007 istituisce uno stanziamento triennale di 4,5 miliardi di euro destinati a coprire le spese per le missioni militari in Libano, Afghanistan, Iraq ecc. e accelera i tempi di impiego dell'esercito imperialista italiano nel mondo tramite l'istituzione di un apposito Fondo che ogni sei mesi verrà rifinanziato.

Gli obiettivi della Finanziaria 2007 sarebbero tre:

- raddrizzamento dei conti pubblici;
- sviluppo dell'economia;
- equità sociale.

La Finanziaria 2007 del governo di centro-sinistra ammonta a 33,4 miliardi di euro e si configura come una delle più pesanti del dopoguerra. Il Consiglio dei ministri, ponendosi l'obiettivo di portare il rapporto debito/PIL al 2,8% cioè sotto i parametri richiesti dall'Unione Europea (- 3%) ha varato una manovra che produrrà effetti gravi sulle condizioni di vita e di lavoro di tutti i proletari.

Ma vediamo nei dettagli la Finanziaria 2007 varata dal centro-sinistra.

I 33,4 miliardi vengono così suddivisi:

- 20 miliardi e 395 milioni di euro sono "risparmi" effettuati sui tagli e 13 miliardi di euro sono le nuove entrate.

I tagli riguardano 4,3 miliardi di euro sugli enti locali; 3 miliardi di euro di tagli sulla spesa sanitaria; 5 miliardi dal TFR dei lavoratori; 5,265 miliardi in campo previdenziale; 2,83 miliardi di euro dalla pubblica amministrazione.

Cosa significa tutto questo per i vari comparti?

ENTI LOCALI

Le Regioni e i Comuni, per far fronte alle minori entrate, oltre ad aumentare l'addizionale IRPEF e l'ICI, possono introdurre nuove imposte, ad es. tasse di soggiorno, e alzare l'indebitamento al 2,6%.

SANITA'

Aumento dei ticket sanitari per tutti e non solo per i più ricchi (ad. es. il ticket sul pronto soccorso - i codici bianchi e verdi ritenuti dal medico non urgenti e quindi risolti senza un ricovero - passa da 23 euro ai 41 se si effettuano esami diagnostici. Fra l'altro in Lombardia esiste già il ticket di 35 euro per i codici bianchi, con l'esenzione solo dei bambini e degli anziani ultrasessantacinquenni); aumento di 10 euro a ricetta per le visite specialistiche che si aggiungono al ticket già in vigore.

Anche in questo campo si persegue la strada di introdurre fondi pensione privati (assicurazioni) come per le pensioni, sul modello nordamericano, dove chi non ha soldi o un'assicurazione ha un'assistenza di serie B e spesso è lasciato a morire per strada.

PUBBLICO IMPIEGO

Continua la perdita di posti di lavoro e l'erosione del salario. Il governo ha sì aumentato gli stanziamenti per il rinnovo dei contratti pubblici ormai scaduti da mesi a 3.235 miliardi di euro, ma li ha scaglionati per 2/3 nel 2008. La conseguenza è quindi uno slittamento dei contratti con perdite salariali. Lo stesso avverrà per il personale dipendente: su 10 lavoratori che andranno in pensione ne verranno assunti 6 di cui 4 saranno precari (alla faccia della lotta al precariato!).

SCUOLA

Su un'uscita prevista di 280.000 unità nel 2007, la Finanziaria prevede l'assunzione di 150.000 docenti (molti precari) nei prossimi 3 anni, continuando il trend della perdita di posti di lavoro.

PENSIONI E PREVIDENZA

Dopo aver scorporato dalla Finanziaria le pensioni e mantenute le 4 finestre nel 2007, il giorno prima della presentazione della legge, governo e CGIL-CISL-UIL hanno sottoscritto un accordo che prevede - a marzo del 2007 - un altro taglio delle pensioni.

Secondo la loro ipotesi chi andrà in pensione con 35 anni di contributi e meno di 60 anni

si troverà con una pensione ridotta e taglieggiata.

Intanto la nuova Finanziaria prevede: l'aumento dello 0,3% dei contributi previdenziali a carico di tutti i lavoratori dipendenti; l'innalzamento dal 18,5 al 23% per i lavoratori para-subordinati (i cocco), aumento che si scaricherà interamente su questi lavoratori, e per i lavoratori autonomi e i commercianti l'aumento dei contributi dall'17,5 al 20% a partire dal 1° gennaio 2008.

T.F.R.

Con questa Finanziaria partono definitivamente i fondi pensione, anticipando la "riforma" della previdenza complementare di Maroni al 1° luglio 2007, e si compie il furto del TFR dei lavoratori che non hanno ancora scelto se aderire ai fondi pensione privati o mantenerlo.

In ogni caso il 60% del TFR di chi non sceglierà i fondi privati verrà conferito all'INPS, per "finanziare le grandi opere".

Intanto, mentre si ruba il TFR ai lavoratori, i padroni che strillano vengono compensati con l'esonero dal versamento dei contributi sociali dovuti per assegni familiari, maternità e disoccupazione.

Questo sistema, anche sommando la pensione pubblica - sempre più ridotta - all'eventuale pensione "privata", farà sì che i proletari percepiranno una pensione minore di quella attuale fornita dall'INPS.

FISCO E IRPEF

La riforma fiscale, in modo particolare per ciò che riguarda gli scaglioni di reddito, le aliquote di imposta e le detrazioni, è portata dal governo Prodi ad esempio di EQUITA'. Su questo si basa essenzialmente la tanto sbandierata "distribuzione del reddito" a favore dei redditi medio-bassi.

In dettaglio:

La no-tax area (quota esente dall'IRPEF) passa da 7.500 a 8.000 euro per i lavoratori dipendenti e da 7.000 a 7.500 euro per i pensionati.

Vengono stabilite 5 aliquote (23% da 0 a 15.000 euro; 27% da 15.000 a 28.000; 38% da 28.000 a 55.000 euro; 41% da 55.000 a 75.000 euro; 43% oltre questa soglia).

Queste nuove aliquote sostituiscono quelle attualmente in vigore imposte da Tremonti (23% fino a 26.000 euro; 33% da 26 a 35.000 euro; 39% da 33.550 a 100.000 euro; 43% oltre questa soglia).

Come si vede è vero che le nuove aliquote aumentano il prelievo sui redditi oltre i 75.000 euro riducendo quello sotto i 40.000 annui, ma si tratta in realtà di poco più di un caffè al giorno se si tiene conto che, nel frattempo, solo luce e gas hanno registrato i rincari più salati degli ultimi 10 anni. Nel 2006 in media una famiglia ha speso 157 euro in più rispetto al 2005, e se si tiene conto che il prezzo del metano è indicizzato all'aumento del petrolio a livello internazionale e che dal 1° ottobre 2006 sono già scattati i nuovi aumenti, è evidente che con i "vantaggi" derivanti dalle nuove aliquote non riusciamo neanche a recuperare queste spese.

CUNEO FISCALE

I 5 punti di riduzione del cuneo fiscale, pari a 9 miliardi di euro (60% alle aziende e 40% ai lavoratori dilazionati in 2 anni), rappresentano per ogni lavoratore una cifra irrilevante (circa 10/15 euro mensili), mentre invece l'importo è consistente per i padroni.

Per le imprese il bonus significa uno sconto sull'IRAP e una deduzione di 5.000 euro annui per ogni dipendente a tempo indeterminato impiegato nel periodo dell'imposta, arrivando a 10.000 euro per le regioni del mezzogiorno. Sono previsti anche rimborsi dell'IVA pagata per le auto aziendali (13 miliardi di euro in 3 anni). Tutto questo nonostante che nei primi 6 mesi del 2006 le prime 30 società quotate alla Borsa di Milano abbiano registrato 23,6 miliardi di euro di utili netti (+ 27% rispetto al 2005).

E' chiaro quindi che né i borghesi né "i ricchi" hanno alcun motivo per piangere, anzi..! Ancora una volta il governo borghese di turno con una mano dà e con due toglie.

I cosiddetti "pacifisti" e "non violenti", da Rifondazione ai Comunisti Italiani e ai Verdi, una volta al governo con Prodi e con il guerrafondaio D'Alema hanno pensato bene di aumentare la spesa militare a scapito di salari, servizi sociali e pensioni, il tutto con il beneplacito dei sindacati collaborazionisti CGIL-CISL-UIL.

Ora in Parlamento le varie frazioni della borghesia (qualcuno inneggia anche alla piazza) cercheranno di correggere la manovra finanziaria a loro vantaggio, scaricando ancor più i costi di gestione dello stato borghese sui proletari. Lasciare a Berlusconi e soci l'opposizione e la "piazza" significa subire ulteriori imposizioni.

Dobbiamo contrastare la finanziaria Prodi, come già facemmo con quella Berlusconi, con assemblee, scioperi e manifestazioni.

Come proletari coscienti, come comunisti sappiamo che centro-destra e centro-sinistra sono le due facce dell'imperialismo italiano: mentre ci opponiamo all'ennesima stangata dei padroni, dobbiamo portare queste posizioni nel dibattito e nella lotta, contribuendo in tal modo alla formazione della coscienza di classe e alla liberazione dal sistema imperialista.

Senza opposizione della classe operaia la macchina di oppressione capitalista continuerà a sottomettere i proletari, che continueranno a pagare sempre più pesantemente la perpetuazione del sistema che li rende schiavi salariati.

ottobre 2006

Coordinamento Lavoratori Comunisti - lavoratoricomunisti@yahoogroups.com

"LE IDEE NON SI INGABBIANO!!!"

SIT-IN DIFRONTE AL CARCERE DEL BUONCAMMINO, CAGLIARI

Sono ormai trascorsi quasi 60 giorni dall'11 luglio e ancora 6 patrioti sardi si trovano rinchiusi e sequestrati nella galera coloniale di Buoncammino a Cagliari, mentre altri tre sono costretti agli arresti domiciliari.

Marco Peltz, Marco Delussu, Emanuela Sanna, Pierfranco Devias, Bobore Sechi, Roberto Loi, Massimiliano Nappi, Alessandro Sconamilla e Stefania Bonu continuano a pagare agli occhi dello stato italiano per la loro unica colpa: essere indipendentisti e comunisti ed esserlo fieramente e consapevolmente in una terra, in una Nazione e in un Popolo a cui da decenni viene negata la possibilità di autodeterminarsi e autogovernarsi, in un solo concetto: di vivere da "Liberi in terra Libera".

Dietro l'abbagliante immagine di una Sardegna accogliente, votata al turismo di massa, ricca di sagre e intrattenimenti folkloristici vari, si nasconde un'altra Sardegna, quella della disoccupazione, delle servitù militari, della diaspora di intere generazioni costrette all'emigrazione, della repressione. Esiste un'altra Sardegna che non si arrende allo sfruttamento coloniale di uomini e risorse, che lotta per una società diversa.

L'11 Luglio 2006, l'apparato repressivo italiano, con la famigerata operazione "Arcadia",

ha incarcerato 10 militanti indipendentisti (Bruno Bellomonte, Marco Peltz, Emanuela Sanna, Stefania Bonu, Pierfranco Devias, Marco Delussu, Massimo Nappi, Bobore Secchi, Roberto Loi, Alessandro Sconamila) e indagato altri 44, accusandoli di associazione sovversiva con finalità di terrorismo (art. 270 bis). L'accusa cercherà di attribuire ai compagni la responsabilità di una cinquantina di azioni, rivendicate dalle sigle OIR e NPC, esclusivamente sulla base di frasi dubbie e sconnesse, estrapolate e decontestualizzate in anni di intercettazioni ambientali, forzatamente ricucite per giustificare l'azione repressiva.

In realtà gli arrestati e gli inquisiti sono totalmente estranei ai reati contestati, si cerca di processare il loro impegno e la loro militanza politica in una organizzazione, a Manca Pro s'Indipendentzia, che da anni si batte per la liberazione e l'autodeterminazione del popolo lavoratore sardo e per il socialismo, facendolo risolutamente e pubblicamente nella scuola, fra i lavoratori, con i disoccupati.

Questa operazione poliziesca è la punta dell'iceberg di una vasta attività repressiva iniziata il 30 Marzo 2006 con l'arresto dei compagni Ivano Fadda, Antonella Lai e Pauleddu Anela. Attualmente: SEI dei nostri compagni sono rinchiusi nel carcere cagliaritano di buonacammino, TRE sono agli arresti domiciliari, UNO solo è stato scarcerato perché il giorno dell'intercettazione accusatoria si trovava in realtà all'estero (!!!).

Ivano, Antonella e Pauleddu sono stati deportati nelle carceri di Palermo, S.M. Capua Vetere (CE) e Palmi (RC).

Con questo volantino vogliamo denunciare la grave crisi sociale che attanaglia la Sardegna e il tentativo di criminalizzare le opinioni politiche di chi vuole arginarla. Chiamiamo donne e uomini di questa terra a dare una risposta forte e decisa al tentativo di imbavagliare le voci rivoluzionarie oggi sempre più numerose.

Invitiamo, disoccupati, lavoratori, studenti, amici e familiari dei detenuti al SIT-IN che si terrà a CAGLIARI il giorno 11 SETTEMBRE 2006 dalle ore 10.30 DI FRONTE AL CARCERE DI BUONCAMMINO.

LIBERTADE PRO SOS PATRIOTAS COMUNISTAS PRESONERIS!

ASSEMBLEA SPONTANEA CONTRO LA REPRESSIONE DELLE IDEE POLITICHE

NO ALLA DEPORTAZIONE DEGLI INDIPENDENTISTI SARDI

Si prega di diffondere il più possibile..

Abbiamo appreso stamattina, in maniera del tutto casuale, che il nostro compagno Salvatore Sechi, in carcere dal 11 luglio nell'ambito dell'operazione "Arcadia" è stato trasferito dal carcere di Buoncammino verso una destinazione che al momento non ci è stata comunicata ufficialmente.

Ai familiari in visita è stato comunicato che Salvatore non si trovava più a Buoncammino ma non è stato comunicato il luogo di destinazione.

Non abbiamo al momento informazioni circa analoghi provvedimenti nei confronti degli altri cinque nostri compagni ingiustamente detenuti a Buonacammino da oltre tre mesi.

PROTESTIAMO CON FORZA contro questo ennesimo provvedimento dal carattere palesemente punitivo e repressivo verso i nostri compagni in carcere senza tuttora aver dato alla difesa e agli indagati la possibilità di verifica degli asseriti indizi (ricordiamo che su questa inchiesta pendono diverse interrogazioni parlamentari in quanto gli avvocati della difesa hanno denunciato il fatto di non avere ancora avuto pieno accesso ai nastri con-

tenenti le intercettazioni perché il P.M., nonostante il Gip ne abbia autorizzato il rilascio, non le ha ancora depositate).

DENUNCIAMO CON FORZA la concreta possibilità che lo stesso provvedimento possa essere preso nei confronti degli altri cinque patrioti attualmente ancora detenuti a Buoncammino.

Seguiranno altri comunicati appena si avranno notizie più dettagliate.

Si richiede cortesemente di divulgare la notizia. Grazie!

Ufficio Stampa a Manca pro s'Indipendentzia - sede nazionale: via Aurelio Saffi 12 - Nugoro
manca@manca-indipendentzia.org - <http://www.manca-indipendentzia.org>

LETTERA APERTA DEI DETENUTI RISTRETTI NELLA SEZIONE DI ELEVATO INDICE DI VIGILANZA DEL CARCERE DI NUORO

Lettera arrivata in data 20/09/2006.

La inoltriamo con richiesta di farla circolare il più possibile.

Spazio di documentazione - Cuneo

I seguenti detenuti dichiarano quanto segue:

in data 8/07/06 il compagno Hyseni Hamit nato in Albania il 13/11/1963, alle ore 13,30/14,00 circa è stato picchiato in presenza di un ispettore da alcuni agenti di polizia penitenziaria.

In data 10/07/06 lo stesso è stato schiaffeggiato dal comandante dell'istituto Cuccu in presenza di due sottoufficiali.

La fonte del primo episodio è dimostrabile dal referto medico, dallo scritto che ci ha fatto pervenire il compagno e dalle urla che alcuni di noi hanno sentito al momento dell'episodio. La fonte del secondo episodio è lo stesso detenuto. Visti i precedenti di picchiatore fascista di questo comandante attueremo, a partire da venerdì 14 luglio, una protesta pacifica con uno sciopero della fame a staffetta ad oltranza per chiedere l'allontanamento del comandante, giustizia e legalità nell'istituto ed un incontro collettivo fra noi e la società politica esterna.

I cittadini detenuti
(seguono 15 firme)

LETTERA DAL CARCERE DI FOSSOMBRONE

I detenuti del carcere di Fossombrone, constatato che c'è una chiusura da parte di chi emana disposizioni vessatorie e arbitrarie che rompono quel clima di serenità dettato dalla consapevolezza collettiva di una necessaria apertura per compensare la struttura obsoleta, fatiscente e fuori legge, non essendo conforme alle norme penitenziarie.

Dopo aver informato gli uffici competenti, giornali e associazioni di volontariato, con una lettera aperta invitandoli a intervenire ma nessuno si è degnato di venire a verificare.

Per questo motivo abbiamo deciso di protestare con uno sciopero; affinché si senta la nostra voce e di chiedere tutto ciò che ci tocca di diritto secondo le leggi penitenziarie, le norme di regolamento e circolari ministeriali e denunciare gli abusi che si stanno perpetrando dal mese di luglio nei nostri confronti.

- 1- Declassificazioni e benefici penitenziari; diversamente da molti, in quello più vicino: Pesaro, in questo carcere non esiste l'automatismo della declassificazione quando non si hanno reati ostativi, ne tantomeno quando si è finito di scontare i reati ostativi. I benefici penitenziari sono lettera morta.
- 2- I detenuti di Levante sono rinchiusi come in un ghetto, esclusi dai lavori fuori della sezione, pertanto chiediamo che anche i detenuti di Levante a rotazione abbiano accesso a tutti i lavori del carcere, senza esclusione di nessun lavoro.
- 3- Venga tolto il bancone nel colloquio e messi i tavolini e venga aperta un'aria verde per i colloqui con i bambini.
- 4- I detenuti di Levante sono esclusi dalla commissione cucina; chiediamo che vengano integrati, perché è un loro diritto sancito dalle norme penitenziarie.
- 5- Il teatro è aperto una volta all'anno in casi eccezionali, chiediamo che diventi normale usufruire del teatro, con iniziative teatrali e culturali.
- 6- I detenuti allocati nei piani terra "grotte fredde, piene di umidità e senza luce", siano messi a rotazione con i nuovi giunti e spostati al primo e secondo piano.
- 7- I detenuti lavoranti, con varie alchimie percepiscono uno stipendio da fame, chiediamo che sia aumentato per dare dignità al detenuto e al lavoro.
- 8- Sia data la fornitura mensile completa di tutto, per l'igiene personale e della cella.
- 9- Siano consentiti i 20 Kg mensili di solo alimenti in un solo pacco, come prescrive il regolamento di esecuzione.
- 10- Sia ripristinata la manutenzione delle celle principalmente la pitturazione.
- 11- Vengano messe le tazze da water, perché abbiamo ancora le turche, quasi scomparse nei carceri italiani.
- 12- Abbiamo le finestre ancora come i bagni penali dell'800, chiediamo che vengano riportate al terzo millennio.
- 13- Sia ripristinata la palestra 365 giorni all'anno e non solo durante l'anno scolastico.
- 14- Sia consentito a chi frequenta la scuola di andare in palestra il pomeriggio.
- 15- Vengano distribuiti i 20.000 € che il Ministero ha inviato per i sussidi scolastici.
- 16- Chiediamo che i termosifoni siano accesi come lo sono negli uffici della direzione, o almeno secondo l'orario comunale.
- 17- Venga distribuita una bottiglia d'acqua potabile al giorno, perché l'acqua attraversando tubature dell'800 non è più potabile.
- 18- In ogni carcere, ai detenuti che sono senza fondi, gli viene dato un sussidio mensile di 40-50 €; qui non è stato mai fatto.
- 19- La frutta distribuita quotidianamente è sempre la metà di ciò che ci tocca, spesso anche meno.

Con l'avvento della nuova Direttrice, in modo strumentale il Comandante del carcere si è adoperato in arbitri e abusi, sommandoli a quelli della Direttrice.

- 1- Ha revocato, disconosciuto, decisioni prese collegialmente nell'ambito del gruppo di osservazione trattamentale in relazione alla progressione trattamentale di alcuni detenuti.
- 2- Sono stati rimandati indietro pacchi postali contenenti vestiario e generi vittuari, in quanto è stato deciso che possono essere ricevuti dai detenuti soltanto se inviati da stretti appartenenti al nucleo familiare, con forte penalizzazione dei soggetti extracomunitari a cui i pacchi di conforto provengono dal volontariato, persone amiche e frutto di solidarietà.

- 3- Sono stati disconosciuti i diritti del detenuto nella facoltà di acquisire informazioni, atti giuridici amministrativi che lo riguardano: posizione giuridica, numero di protocollo attestante l'invio di una richiesta istanza, facoltà di poter visionare la propria cartella biografica.
- 4- Nega o elude richieste di colloqui con conviventi terze persone, in virtù di una concezione integralista clericale tutta personale della famiglia, impedendo ogni rapporto affettivo sociale.
- 5- Non ritiene di concedere udienze ai detenuti, ne informarli dei cambiamenti mediante affissione di avvisi, come per altro previsto amministrativamente.
- 6- Sono state dimezzate le paghe dei lavoratori fissi, togliendo un'ora di lavoro.
- 7- È stato sequestrato pentolame vario, in possesso da tanti anni dei detenuti.
- 8- Le assurde limitazioni sull'uso del computer è stato sanato con il ritiro di tutti i computer, con la scusa di procedere ad un accurato controllo e non si potrà stabilire quando riconsegnarli. Molti computer hanno subito un controllo 3-4 mesi fa (piano terra), sono stati ritirati a marzo e ridati un mese dopo, per tanto questo nuovo ritiro per controllo è solo una arbitraria vessazione messa in opera dal Maresciallo Comandante, perché un detenuto l'ha denunciato per falso e abuso di potere, per avere sequestrato il computer con una relazione falsa al Provveditore. Inoltre circa dieci giorni prima aveva ritirato i computer del primo piano Levante e ancora deve riconsegnarli, ancora deve finire di controllarli e fa ritirare i computer a tutto il carcere, illecita arbitrarietà dell'uso del potere.
- 9- Altre restrizioni e anticipazioni di restrizioni che vengano riscontrate giorno per giorno, non ultime le voci sulla prossima chiusura del giornalino interno.

Per tutti i motivi elencati, sia di mancata applicazione delle normative penitenziarie e sia in ultimo di abusi e restrizioni di vario genere. Protestiamo con uno sciopero il 15 settembre e tempo indeterminato e dei lavoratori il 30 settembre.

- 1- dei lavoratori;
- 2- non andando a scuola;
- 3- non facendo la spesa al sopravvittuto, tranne lo stretto necessario (acqua, gas, caffè, zucchero, sigarette, bolli);
- 4- rifiutando qualunque colloquio con gli operatori;
- 5- rifiuto della messa;

Rifiutiamo colloqui singoli o di delegazioni per discutere i motivi della protesta, accettiamo solo colloqui collettivi, nel cortile o nel teatro. Chiediamo agli uffici competenti di intervenire per sanare l'inique situazione del carcere di Fossombrone. Chiediamo al Ministero di mandare ispettori ministeriali per verificare l'operato della Direttrice e il Comandante. Nell'attesa porgiamo cordiali saluti.

13 settembre 2006
Detenuti del carcere di Fossombrone

LETTERA DAL CARCERE DI VOGHERA (PV)

Ciao sono Matteo Greco, il mio nome non vi dice nulla, ma sono in carcere da 25 anni, dal 1981. Mi trovo nel Campo di Concentramento di Voghera e il comandante di questo Campo di Concentramento si chiama Bucci, un bugiardo e crede di essere lui il vero proprietario e ne fa uso proprio, fregandosene della legge e dello stato; infatti sto facendo

lo sciopero della fame. Il dottore, dirigente sanitario, ha modificato il peso successivo alle primissime giornate appena uscito di galera. Gli abusi nella sanità riducono questa a una schifezza: neanche nei paesi del quarto mondo esistono degradazione sulle cure mediche, delle medicine mancanti e di cure diverse rispetto alle malattie; il vitto è poco e scadente, i colloqui sono ridotti a stalle per cavalli; si sta in cella 20 ore chiusi, ammassati come sardine. Si sperava che con l'indulto si potesse stare più larghi, invece qui ci tengono come sardine nelle scatolette. Eppure i posti ci sono e ci sono sezioni vacanti. Chiedo il vostro appoggio nel fare circolare in tutta Italia questa lettera sia nella stampa che via Internet, affinché qualcuno possa intervenire e porre fine a questi abusi e violazioni che qui combinano.

Ho chiesto l'applicazione dell'art. 22 del codice penale, che dice: gli ergastolani di notte devono stare da soli, infatti io sono un ergastolano e ho chiesto che mi venga applicato quell'articolo, il quale mi è stato applicato già in altri carceri, l'ultimo Livorno. Ad ogni modo qui il comandante Bucci se ne frega di applicare la legge e dei giudici, perché qui la legge è lui e se ne frega di tutti e di tutte negando anche i più semplici diritti. Ho chiesto che almeno ci venga applicato la legge sugli animali, precisamente sui cani, i quali hanno più diritti dei detenuti. Vedete se potete farci dare almeno gli stessi diritti dei cani, per noi detenuti sarebbe vera umanità.

Sono in carcere per omicidio volontario dal 1981. Non ho mai avuto condanne di associazione né altri reati; ho girato diversi carceri del 41bis per 2 anni, alla Pianosa dal 1992 al 1994, poi fino a questo momento sono stato nelle carceri EIV senza avere reati di associazione mafiosa e reati di allarme sociale e questo solo perché chiedo i miei diritti, che sono quelli che lo stato italiano ha fissato nelle sue leggi: codice penale e diritto di reclamare democraticamente, ma tutto questo nel carcere è pericolosità perché le direzioni possono fare abusi e violazioni, ma non bisogna mai far sapere di queste cose alla gente all'esterno, devono rimanere dentro le mura, perché la gente deve solo sapere le falsità che i responsabili del ministero delle carceri e le direzioni dicono: i detenuti stanno bene, li facciamo studiare e li trattiamo molto bene! Ma la realtà è che qui è l'inferno.

Farò lo sciopero della fame finché non ottengo l'applicazione dell'articolo 22 del codice penale, e spero in un vostro aiuto forte.

Ora vi abbraccio.

24 agosto 2006

Matteo Greco - Via Prati Nuovi, 7 - 27058 Voghera (Pavia)

IL LUNEDÌ 2 OTTOBRE VENGO NO PROCESSATI GLI ARRESTATI E I DENUNCIATI DELL'ESTATE SCORSA

La notte tra l'11 e il 12 giugno 2005 una banda di 15 fascisti, da noi mai cagati prima, armati di coltelli, mazze e bastoni, assaltò il Barocchio Squat di Grugliasco approfittando del sonno degli occupanti, e accoltellò con intenzioni omicide i primi due ragazzi che, disarmati, erano intervenuti per fermare l'aggressione.

Per quanto minimizzati dalle autorità e dai media, questi episodi non sono purtroppo rari nel nostro bel paese da qualche anno; le aggressioni sono ormai all'ordine del giorno in tutta Italia: dall'omicidio di Dax a Milano nel 2003 all'irruzione con un ferito grave al Forte Prenestino di Roma neanche una settimana prima a quella del Barocchio, dallo stupro premeditato di una militante a Bergamo all'assassinio di Davide poche settimane

fa sempre a Roma. Non si può più far finta di niente o risolverla con "sono ragazzini" (Violante), "sono storie da stadio" (Chiamparino), comunque dissociarlo dalla politica della vile aggressione fascista.

Ma questi sono solo i fatti più eclatanti, mentre non si contano gli incendi e le devastazioni di centri sociali, case occupate e sedi sindacali, i pestaggi di immigrati, squatters, comunisti, sindacalisti, omosessuali e chi più ne ha, più ne metta. Il ritorno dei simboli littori sulle liste elettorali, gli sfregi a lapidi e monumenti partigiani, anche qui vicino, a Collegno e Grugliasco. Noi stessi al Barocchio non contiamo più le varie intimidazioni e molestie dai ragazzi di quartiere annoiati e figli di carabinieri e poliziotti che lanciano pietre e bottiglie una volta alla settimana e poi scappano da papà, agli incendi di auto, allo sfigato che strappa i manifesti... Dal capo della sezione di Torino di Forza Nuova, gruppo di estrema destra, che tira le molotov, viene fermato in compagnia di tre compari con mazze, tirapugni, bottiglie incendiarie e coltelli che ha in auto e poi rilasciato subito perché vengono giudicati da chi li ha fermati "attrezzi da lavoro"... ma che lavoro fa?! Non basta: il 18 giugno il corteo di protesta per gli accoltellamenti venne caricato violentemente dalle forze dell'ordine in via Po, affinché non giungesse in piazza Castello a disturbare la riunione preolimpica dei Chiamparino-Bresso.

Nel frattempo vennero identificati una dozzina di fascisti accoltellatori sorpresi a vantarsi telefonicamente della loro impresa con amici destroidi di Bergamo. A casa avevano armi e materiale nazista: solo due sono stati condannati per porto d'armi ad una multa e uno di quelli che riuscirono a mettere a segno le coltellate, tale Giuseppe Pepe di Collegno, è stato condannato a quattro anni e poche migliaia di euro di indennizzo per le ferite che potevano essere mortali.

Ritornando agli scontri del 18 giugno durarono 6 secondi come lo stesso PM conferma in sede processuale. Per i successivi incidenti con qualche sedia e alcuni tavolini messi in mezzo alla strada per fermare le cariche di carabinieri e poliziotti con due vetrine rotte dalle stesse forze dell'ordine, vennero arrestati subito 4 ragazzi, 2 rilasciati la sera stessa e 2 trattenuti 13 giorni alle Vallette, il carcere di Torino. Il 20 luglio toccò ad altri 10 antifascisti (più altrettanti denunciati a piede libero) andare alle Vallette. Restarono in carcere fino all'8 Agosto, poi agli arresti domiciliari fino al 19 Gennaio 2006. Per molti rimase l'obbligo di firma. Nel calderone gettarono anche accuse per antecedenti proteste davanti al C.P.T., così da poter rastrellare in un colpo solo più gente possibile. Lo stesso giorno venne sgomberata e posta sotto sequestro la palazzina del Fenix di corso San Maurizio, sede dell'Osservatorio Astronomico contro la Repressione.

A giustificazione di misure tanto severe vennero imputati di devastazione e saccheggio, accusa che prevede da 8 fino a 15 anni di carcere. Dal momento che non esistevano prove se non la parola dei poliziotti (i filmati non mostrano nessuno nell'atto di devastare e saccheggiare, se non un poliziotto che lancia una sedia contro una vetrina rompandola, e i bastoni sequestrati "con le impronte" degli accusati non possono essere sottoposti a controperizia perché toccati a mani nude dai carabinieri - vedi C.S.I.), si introduce la compartecipazione ideologica e psichica, guarda caso, è una legge spolverata dal codice Rocco degli anni trenta durante il regime di Mussolini... "C'eri, è colpa tua anche se non sei stato tu". In pratica una spada di Damocle sulla libertà di manifestare perché chiunque partecipa ad una protesta può essere accusato delle conseguenze quando anche non si possa dimostrarne la responsabilità personale.

D'altro canto, le testimonianze di passanti e manifestanti favorevoli agli imputati non sono state ammesse al processo. Sbirri e politici tutti ben lieti di tali risultati si danno un gran da fare per non far parlare degli assassini fascisti enfatizzando invece il ruolo di

chi ha osato protestare pubblicamente e spiattellando i loro nomi, cognomi, indirizzi, fatti personali e foto per mesi su tutti i giornali e le tivù possibili, mentre grande riserbo e protezione sono riservati agli aggressori. Niente di strano vista la perfetta intesa che hanno con polizia e carabinieri.

E la sinistra istituzionale cosa fa?

Parla di questioni di quartiere che non hanno niente a che fare con la politica che invece non è violenta: partecipa attivamente all'apertura in Libano di un terzo fronte nella guerra dell'occidente contro il "terrorismo", rinchioda arbitrariamente migliaia di immigrati in carceri, i C.P.T., privi di ogni forma di rispetto umano (sovrapopolamento, carenza d'igiene, qualità del cibo, ostruzione alle corrispondenze, processi sommari), sgombera selvaggiamente strutture occupate da immigrati o da realtà varie (Cofferati a Bologna) dimenticandosi del loro passato (Mazzù a Grugliasco), sostiene le forze dell'ordine senza mai condannare qualsiasi abuso o errore come dopo Genova 2001 o perlomeno ridimensionare il loro ormai strapotere ed inoltre, fatto incredibile, latita di fronte a fatti gravissimi quali omicidi politici e tentativi tali nelle "loro" città senza dimostrare nessuna forma di dissociazione o denuncia.

Il lunedì 2 ottobre vengono processati gli arrestati e i denunciati dell'estate scorsa.

SOSTIENI GLI ANTIFASCISTI

Presidio con colazione e musica davanti al palazzo di giustizia di Torino

Lunedì 2 Ottobre 2006 ore 9:00

Barocchio Squat, Asilo Squat, Mezcal Squat, Fenix, Osservatorio Ecologico
Per contatti, info, ed ospitalità in quel periodo: asilosquat@autistici.org

PROCESSO AGLI ANTIFASCISTI E ANTIRAZZISTI TORINESI RESOCONTO PRIMA UDIENZA DALL'ASKATASUNA

Questa mattina [2 ottobre] è iniziato a Torino il processo ai 10 antifascisti e antirazzisti torinesi accusati di devastazione e saccheggio, violenza e resistenza e lesioni per aver preso parte a due mobilitazioni nel maggio e giugno 2005. La prima davanti al centro di permanenza temporanea in solidarietà con gli immigrati in rivolta, la seconda per protestare contro l'accoltellamento di due occupanti del barocchio per mano di un gruppo di neofascisti. La prima udienza si è aperta con l'acquisizione di video e fotogrammi e delle liste dei testimoni di accusa e difesa. Il tutto è stato rinviato al 6 novembre alle ore 9.30, dove prenderà inizio la fase di dibattimento e verranno sentiti i testimoni dell'accusa riguardo alla manifestazione davanti al cpt.

PIPPO PIPPO NON LO SA?

ESITI DELLA SECONDA UDIENZA DEL PROCESSO A MARCO MARTORANA

Si è conclusa la seconda udienza del processo contro Marco Martorana, accusato di aver dato una bottigliata in testa ad un Digos la sera della manifestazione spontanea contro il pestaggio-sgombero del presidio No-Tav di Venaus il dicembre dello scorso anno. Massiccia presenza di Digos in aula e fuori, dove si è tenuto il presidio di solidarietà. L'udienza si è risolta in una carrellata di testimoni-sbirri, che si sono trovati tutti sostanzialmente d'accordo - nonostante le molte contraddizioni - nel riconoscere Marco.

Prima ha testimoniato una sbirra, che quel giorno era responsabile dell'ordine pubblico. Era al radio-telefono quando è stata avvicinata da tre manifestanti che non l'hanno toccata, ma per fortuna è subito arrivato sul suo bianco destriero il prode ispettore capo Filippo Catalano che tirandola indietro ha opposto il suo petto alla furia dei manifestanti prendendosi la bottigliata.

Lei ha visto solo un braccio che le passava di fianco nel dare il colpo ma riconosce con sicurezza Marco come aggressore. Poi dice di averlo rivisto alla fine del corteo in piazza Castello. Come mai allora non lo aveva segnalato alla Digos come l'aggressore? Era troppo impegnata nel suo lavoro. Si sa, le montature si fanno dopo con calma, in ufficio, con le imbeccate giuste.

Poi tocca al prode Pippo.

Riconosce Marco come uno dei più scalmanati, Non si sa perché abbia concentrato la propria attenzione su di lui, visto che, tra i manifestanti presenti al corteo, si ricordava solo di altri due. Lui Marco lo conosce bene: l'ha visto il primo maggio e seduto sui gradini di Palazzo Nuovo.

A differenza della Fontana, Catalano ha studiato e sa benissimo cos'è una kefiah, anche se all'epoca dei fatti non sapeva che ce ne sono di diversi colori. Sa anche che ha un significato politico, visto che la portava Arafat. Ma la kefiah o foulard che sia non ha più alcuna importanza perché - coup de théâtre - lui Marco l'ha visto bene in faccia mentre veniva colpito, eh sì, perché nella corsa il foulard gli era caduto e si trovava a viso scoperto. La difesa vuol sapere se aveva rivisto Marco dopo il suo ferimento: assolutamente no. Viene fuori un verbale nel quale risulta che l'aveva visto in questura il giorno dell'arresto, allora si ricorda di averlo incontrato per caso nel corridoio. Che smemorato, viene preso a bottigliate, rivede il feritore in manette e se ne dimentica completamente, non se ne ricorda nemmeno quando lo rivede in tribunale. Povero Pippo, non è che la bottigliata lo ha lasciato rincoglionito? Infatti, non si ricorda nemmeno se quando è stato aggredito si trovava nel viale o nel controviale. Viene poi chiamato un altro digos che non sa niente perché era da un'altra parte e infine Bentivoglio, colui che lo aveva arrestato 15 giorni dopo. Non ricorda se Catalano fosse venuto nel suo ufficio perché ogni tanto passa e lui in quel momento aveva da fare nel compilare i verbali.

E' lui che ha visionato foto e video che sono acclusi agli atti. Gli viene chiesto come mai ha allegato solo immagini relative alla manifestazione del mattino e non di quella della sera in cui è avvenuto il fatto in esame. Sono tutte scure, non si vede niente, era inutile mandarle al tribunale. Poveri digos, son messi male, non hanno neanche una telecamera in grado di riprendere alla luce dei lampioni. Da questa deposizioni emerge nuovamente che su di Marco non ci sono prove ma solo le affermazioni degli sbirri che hanno stabilito a tavolino che questa volta è lui che dovrà pagare.

Il processo è rinviato al 15 dicembre.

DOVE SI ORGANIZZERA': VENERDI'15 DICEMBRE 2006 DALLE ORE 11:00

PER CHI VUOLE ASSISTERE AULA 54

PRESIDIO MUSICALE E COLAZIONE PER MARCO,PRIMO ARRESTO NOTAV DAVANTI AL PALAZZO DI "GIUSTIZIA" BRUNO CACCIA-TORINO CORSO VITTORIO EMANUELE ENTRATA VIA FALCONE BORSELLINO BUS CHE PASSANO IN ZONA: 9,55,56,68 TRAM LINEA 16

PORTATE LA BANDIERA NOTAV!

tuttosquat@inventati.org

PROCESSO 12 OTTOBRE A 4 COMPAGNI PER LA MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA DEL 22/2/2003 A FERRARA

Alcune note per l'Assemblea pubblica contro lo stato di guerra permanente e la militarizzazione della vita quotidiana (in occasione del processo del 12 ottobre a quattro compagni per una manifestazione contro la guerra del 22/2/2003 a Ferrara). Riportiamo di seguito un riepilogo dei fatti di quella giornata e una proposta di discussione.

Il 22 febbraio del 2003 la rete anti-imperialista, il centro sociale occupato di Ferrara il Dazdramir e altri coordinamenti contro la guerra organizzano una manifestazione regionale contro la costruzione di alloggi per i soldati NATO e contro la guerra in Iraq. La partecipazione è alta e vivace. Sin dall'inizio del corteo, che parte da Piazza Castello dietro lo striscione «chi fa la guerra non deve essere lasciato in pace», la comunicazione dei contenuti della manifestazione è molto decisa. Una mascherina con il disegno di una bottiglia incendiaria e la domanda «è la vostra risposta definitiva? l'accendiamo?» richiama l'attenzione e in tanti si adoperano per riprodurla sui muri della città. Si scatena l'impegno a scrivere in tutti i modi possibili la rabbia per questo ennesimo prepotente soprasso del mondo occidentale che esporta con la guerra la sua democrazia del profitto e dello sfruttamento. Lungo l'intero percorso la mobilitazione è attivissima e fantasiosa e non è la solita sfilata piena solo di slogan. Ci sono molte contestazioni al continuo tentativo dei poliziotti in borghese di rimanere all'interno del corteo con le loro telecamere, come se fosse normale sfilare insieme.

Arrivati davanti alla struttura in cui dovevano essere costruiti gli alloggi, ci si ferma e si attaccano striscioni e volantini alla rete che delimita il luogo mentre si cerca di abbatterla per entrare. Ci sono alcuni momenti di tensione e di pressione contro il muro delle forze dell'ordine che cercano di impedire l'accesso. Un po' di spintoni e niente più. Alla fine ci si allontana e ci si avvia al ritorno. A questo punto qualcuno si innervosisce per la presenza, ancora all'interno del corteo, dei poliziotti con la telecamera; nasce una zuffa e la telecamera cade a terra. Alla fine del corteo due manifestanti vengono sequestrati, uno di loro subisce pesanti violenze e viene denunciato per danneggiamento. Dall'episodio della telecamera nasce l'indagine che finirà per coinvolgere quattro compagni di Bologna. Dalle carte si comprende come è stata confezionata l'accusa: le foto del corteo vengono mandate a Bologna e la digos, riconoscendo alcuni noti, li indica come quelli da perseguire. Alla fine di marzo vengono notificati ai quattro i provvedimenti restrittivi, una sorta di arresti domiciliari parziali: obbligo quotidiano di firma, di dimora nel comune di Bologna, di fissare il luogo di abitazione, di non allontanarsi dalla stessa dalle 14 alle 19 (probabilmente considerato orario a rischio di manifestazioni) e di comunicare ogni mattina al momento della firma tutti, nei minimi particolari, gli spostamenti della giornata. In questa situazione si rimarrà fino a giugno poi caleranno le restrizioni che finiranno completamente e per tutti solo dopo la metà di agosto. L'accusa è di rapina aggravata (perché sostengono che la telecamera sia sparita), lesioni aggravate (un poliziotto e un ispettore della digos si fanno certificare tot giorni di prognosi a seguito di una colluttazione) e danneggiamenti aggravati (scritte sui muri di banche, negozi e cabina enel); l'aggravante è legata alla partecipazione di più persone. Nei giorni successivi i media ferraresi danno una forte enfasi ai fatti sostenendo un clima molto acceso per un accadimento insolito per quella città. Non mancano, come sempre, le dissociazioni di chi è solito opporsi ai disastri della società del capitale auspicando un mondo migliore che dovrebbe arrivare convincendo con le buone i potenti a essere un po' più "umani". Il rinvio a giudizio viene fissato per il 17 novembre 2004 e il processo inizia a novembre del 2005. I poliziotti contusi hanno già testimoniato dell'accaduto

ovviamente confermando la loro ricostruzione, mentre i compagni non hanno presenziato alle udienze. Per il 12 di ottobre 2006 è prevista, con molta probabilità, la sentenza di primo grado non essendoci altre testimonianze da ascoltare.

Pensiamo che sia arrivato il momento di ribadire i contenuti di quella giornata ancora così brutalmente attuali e, colpevoli o innocenti che siano i compagni coinvolti non importa, di sostenere l'ovvietà di non tollerare che le manifestazioni divengano una gita tra sbirri e contestatori tutti insieme nella rappresentazione di un conflitto da burla.

I temi possibili da affrontare insieme a chi c'era allora e a chi ha voglia di farlo adesso sono diversi, dall'opposizione allo stato di guerra permanente, dal controllo esasperato e costante delle nostre esistenze, dalla sudditanza del mondo all'imperativo del profitto ottenuto con tutti i mezzi necessari, alla militarizzazione di ogni spazio di vita e alla difficoltà di opporsi efficacemente a tutto questo.

C'è un'evidente sproporzione tra l'intensità dei colpi della repressione verso chi si oppone alle guerre e l'assuefazione all'orrore delle stesse come un qualcosa che non si ha la forza di contrastare.

Per chi alza la voce con determinazione contro i continui soprusi sfacciatamente compiuti in ogni angolo della terra, vengono comminati anni di carcere sulla base del nulla più totale con l'ausilio di quel famigerato articolo 270 con tutti i suoi bis, ter, quater e via di seguito, oppure carcerazioni preventive prolungate e provvedimenti coercitivi anche per i "reati" più banali. Il dominio non tollera nemmeno l'accenno del dissenso e se non riusciamo a ribaltare i rapporti di forza continuerà a permettersi di tutto pur di rimanere in piedi nel disastro di mondo che ha prodotto.

Per tali motivi, e per non lasciare solo nelle mani della repressione quello che accadde quel giorno, abbiamo proposto questa Assemblea pubblica seguita da una cena benefit.

Imputati e compagni solidali

UNA LETTERA DI MARCO CAMENISCH

In continuazione del mio digiuno di lotta e di solidarietà socialrivoluzionaria di 14 giorni (dal 24/07/06 fino al 06/08/06)

- con il nostro compagno rivoluzionario Erdogan, "allora" ancora isolato nel carcere addetto alla tortura dell'isolamento di Thun (canton Berna credo) ed ora (forse ancora! Poiché è stato trasferito con ritmo serrato da un carcere all'altro nell'illusione di interrompere le puntuali manifestazioni di solidarietà tenutesi davanti alle carceri e nelle città) di Lenzburg (altro cantone), come uno/a delle/dei tante/i compagne/i in sequestrate/i in detenzione politica d'isolamento, di tortura o/e d'estradizione, e che è in acuto pericolo d'estradizione allo Stato assassino e fascista di Turchia tramite i compagni di merenda di questo ultimo, lo Stato Svizzero;

- con la lotta tramite il digiuno fino alla morte delle compagne e dei compagni in Turchia ed all'estero contro le prigionie di tortura e d'isolamento F-Typ costruite secondo modello europeo occidentale;

- con la lotta d'ogni compagna e compagno in tutto il mondo contro l'isolamento, la tortura e la repressione;

- contro il dominio di classe globalfascista ed imperialista del capitale che significa distruzione della vita, guerra, repressione e terrore, tortura, tortura dell'isolamento, sfruttamento, emarginazione, ecc., e che secondo la mia analisi della realtà da un punto di vista anarchico verde costituisce l'espressione più perfetta e più definitivamente

distruttrice di una società civilizzata, patriarcale, gerarchica e militarizzata di massa e metropolitana con il suo caratteristico produrionismo e consumismo di massa industriale e tecnologico.

- contro la politica razzista ed assassina di modello coloniale, imperiale e nazifascista a livello globale ed in particolare

- contro la politica repressiva e d'eliminazione dell'asilo come attuata in Svizzera ad ogni livello ed in maniera esemplare e populista da Blocher (immigrante "naturalizzato" perché oligarca ora consigliere federale/ministro della giustizia, partito d'estrema destra "popolare" e cristiana) e dalla sua banda borghese assassina, sfruttatrice e politicamente multicolore ("destra" a "sinistra" istituzionale) assieme alla loro sbirraglia di ogni livello, politica in migliore tradizione d'avanguardia razzista e repressiva, per esempio con l'invenzione tout court e l'introduzione della Carta d'Identità per razionalizzare il genocidio del popolo zingaro, poi della stella di Davide nei documenti della gente ebrea come contributo importante all'olocausto efficacemente tecnocivilizzato di gente ebrea ed altra tramite il "Drittes Reich" nazista ed oggi del timbro "R" nei documenti di richiedenti d'asilo ricacciati come contributo importante alla politica dell'olocausto ancora più globale, democratico, tecnicizzato e moderno del 3. Millennio, dichiaro la mia partecipazione con sciopero della fame, di durata almeno uguale, all'iniziativa imminente (in settembre 06) e collettiva di solidarietà e di lotta condotta anzitutto contro la possibile estrazione del nostro compagno Erdogan, che costituisce un importante caso personale ma anche precedente.

Con i più cari saluti, amore e forza a voi tutte/i!

marco camenisch - Regensdorf,
lunedì 4 settembre 2006

SOLIDARIETÀ AI DUE MILITANTI TURCHI DETENUTI IN ITALIA PER ASSOCIAZIONE SOVVERSIVA (ART. 270 BIS)

In solidarietà ai due militanti turchi detenuti in Italia per associazione sovversiva (art. 270 bis) a seguito di una provocatoria inchiesta politica.

I compagni e le compagne della Campagna contro il 270 ed i reati associativi rilanciano la proposta, già emersa dall'Assemblea nazionale del 20 maggio scorso contro la repressione e di bilancio politico della "Campagna 270", di un presidio sotto il Tribunale di Perugia per il 29 settembre 2006 alle ore 09.00.

Con questa proposta vogliamo denunciare il tentativo di criminalizzazione del lavoro politico dei compagni turchi, che secondo le nuove legislazioni antiterroristiche elaborate in Europa, viene definito terroristico benché il loro unico "crimine" consista nell'esprimere un punto di vista critico e nel mobilitarsi contro la feroce repressione condotta dallo Stato fascista turco contro le minoranze e gli oppositori al regime.

Oltre al presidio vogliamo ricordare anche gli altri compagni turchi del DHKC sotto processo in questi giorni in Belgio, a cui va la nostra più ampia solidarietà.

I compagni e le compagne della Campagna contro il 270 e i reati associativi
http://www.inventati.org/reati_associativi

LIBERTÀ PER ARANTZA, JUAN E CARMEN! COMUNICATO NUMERO 11

Lo stato torturatore spagnolo ha, ancora una volta, mostrato il suo vero volto: mentre esso blatera di "pace", di "fine della violenza" e di un possibile dialogo, egli sta arrestando, torturando e imprigionando i comunisti.

Noi condanniamo con forza la nuova ondata repressiva contro i compagni spagnoli.

Nelle prime ore del mattino del nove Giugno, tre militanti del Partito Comunista di Spagna ricostituito, il Pce (r), sono stati arrestati nella città catalana di Reus, con una operazione che ha visto l'utilizzo di violenze brutali e un grande dispiegamento di forze repressive. I compagni arrestati sono stati deportati a Madrid e messi nelle mani della Guardia Civil, senza nessun contatto con l'esterno. Essi sono accusati di essere membri dell'organizzazione armata denominata Grapo, una bugia spesso usata contro i comunisti il cui unico "crimine" consiste nel far parte di una "organizzazione politica illegale". Essi tentano di negare che il Pce (r) è un partito operaio, comunista e rivoluzionario che non utilizzò la lotta armata né ieri né oggi nei suoi trentotto anni di storia.

Il proclamare che i tre arrestati sono membri dei Grapo è una menzogna pari a quella che afferma che essi abbiano partecipato a azioni armate. Ma la borghesia deve giustificare di fronte all'opinione pubblica l'arresto e le torture inferte ai tre, affermando che essa sta combattendo la "violenza del terrorismo armato".

I tre compagni spagnoli sono Arantza Diaz Villar, trentacinquenne basco, Juan Garcia Martin, cinquantaduenne nato a Sevilla e Carmen Cayetano Navarro, cinquantaduenne nata a Vigo. La compagna Arantza ha militato nell'organizzazione femminile "Pipi", nella radio libera "Hala Bedi Irradia" nel movimento di solidarietà internazionalista verso il popolo della Turchia e del Chiapas. Il compagno Juan è già stato incarcerato per venti anni, subendo feroci torture. Dopo aver espiato la sua condanna è nuovamente tornato in clandestinità, essendo membro del Comitato Centrale del Pce (r). Anche la compagna Carmen ha subito lo stesso periodo di durissima carcerazione e anch'ella è membra del Comitato Centrale del Pce (r), dopo essere passata alla clandestinità nel 2000. La pratica della tortura da parte dello stato spagnolo è molto ben conosciuta. Solo pochi mesi fa gli sbirri ruppero il naso, un dito e diverse ossa ad un compagno del Pce (r), costringendolo fra l'altro ad assumere droga durante la detenzione. Noi siamo preoccupati della salute e della vita di questi compagni spagnoli e, nel nome dell'internazionalismo proletario, chiamiamo tutti i rivoluzionari del mondo a esprimere la loro solidarietà al Pce(r) e ai suoi militanti detenuti.

Ci sono state anche alcune iniziative pubbliche contro queste pratiche dello stato spagnolo, come l'adunata informativa del 10 Giugno a Vitoria-Gasteiz (Paesi Baschi), dove 120 persone hanno protestato contro la detenzione dei tre comunisti e denunciato la nuova ondata repressiva contro il movimento di resistenza.

Noi chiamiamo tutti le forze progressiste, antifasciste, rivoluzionarie e comuniste a organizzare iniziative come queste nei singoli paesi in solidarietà ai compagni spagnoli.

Libertà per Arantza, Juan e Carmen!

Torture e repressione non ci possono fermare!

viva la solidarietà internazionale!

Viva la rivoluzione, viva il socialismo!

16/6/2006

Ufficio Esteri del Partito Comunista Marxista Leninista della Turchia e del Kurdistan del Nord

LIBERTÀ PER IÑAKI

Esigiamo l'immediata scarcerazione del prigioniero politico basco Iñaki de Juana Chaos. Protestiamo vivamente contro il governo spagnolo di José Luís Rodríguez Zapatero e contro tutte le Autorità dello Stato spagnolo responsabili di questa ennesima ingiustizia. La negazione del diritto di libertà al prigioniero politico Iñaki, costretto allo sciopero della fame per ottenere un suo diritto, è un vero crimine contro la sua persona ed è un atto di terrorismo contro tutti i prigionieri politici spagnoli e contro tutti coloro che lottano per il progresso, la vera giustizia e contro la barbarie.

L'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) e i Comitati d'Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) sono profondamente indignati per questo ennesimo atto di violenza criminale, di accanimento giudiziario e persecuzione politica che vuole colpire non solo il prigioniero politico Iñaki, ma tutto il popolo basco che lotta per la sua libertà. Noi ci opponiamo a tutto questo!!

Immediata libertà per il prigioniero politico Iñaki de Juana Chaos!

Solidarietà a tutti i prigionieri politici rinchiusi nelle carceri spagnole!

APPELLO PER LA MOBILITAZIONE PER GEOGES IBRAHIM ABDALLAH

Il 21 ottobre è stata indetta dai comitati per la liberazione di Geoges Ibrahim Abdallah (G.I.A.) una giornata di mobilitazione internazionale. Si svolgeranno iniziative in tutta Europa (nelle principali capitali europee) e una manifestazione a Beirut. In preparazione di questa scadenza si terrà un meeting il 6 ottobre a Parigi. Queste iniziative fanno seguito a numerose altre che si sono svolte con continuità in passato a sostegno di G.I.A. e dei prigionieri rivoluzionari, l'ultima in ordine di tempo è stata quella davanti alle carceri francesi dove sono detenuti i prigionieri di Action Directe e lo stesso G.I.A. e che ha visto anche a Milano l'attuazione di un presidio davanti al Consolato francese.

Come compagni e compagne che lavorano per la costruzione del Soccorso Rosso in Italia crediamo importante contribuire a questa mobilitazione e lanciamo un appello alla promozione di una iniziativa anche a Milano.

Vorremo dare un significato non solo dimostrativo di denuncia e di testimonianza di solidarietà, come nell'iniziativa precedente, ma perseguire il fine di rivendicare l'appartenenza di G.I.A. al movimento ant imperialista contro la guerra. Tanto più oggi che l'Italia con il governo Prodi è impegnata con funzioni direttive nel terzo fronte della guerra aperta dagli Usa che ha visto successivamente le aggressioni all'Afghanistan, all'Iraq e ora al Libano.

G.I.A., comunista rivoluzionario libanese, è storicamente e attualmente interno alla guerra contro l'imperialismo a fianco del suo popolo oggi pesantemente colpito dai sionisti e da tutti gli imperialisti.

Per dare questo senso alla mobilitazione in favore della libertà di G.I.A., illegalmente detenuto in Francia, vogliamo unirla alla lotta contro la missione italiana in Libano e a fianco della resistenza libanese, irachena, palestinese, afgana...

Proponiamo la costruzione di una iniziativa che abbia come referente principale il proletariato e in particolare quello immigrato nella metropoli milanese.

Invitiamo ad un incontro per discuterne indicativamente per lunedì 9 ottobre alle ore 21.00 presso il Centro Ilc di Viale Sarca.

CHI È GEOGES IBRAHIM ABDALLAH

Un comunista rivoluzionario libanese, militante per la causa palestinese, prigioniero in Francia.

Ha terminato la pena nel 2003 ma è ancora incarcerato. In Francia e in altre parti d'Europa si è sviluppata una campagna di mobilitazione sostenuta anche dagli organismi del Soccorso Rosso.

Nato nel nord del Libano nel 1951. Ha iniziato la sua militanza politica nel Partito Nazionale Sociale Siriano (PNSS) per aderire da subito alla resistenza palestinese, al Fronte Popolare di Liberazione della Palestina (FPLP).

Rimase ferito nella resistenza all'invasione israeliana del sud del Libano nel 1978.

Georges Ibrahim Abdallah viene fermato in Francia nell'ottobre 1984 e arrestato con la sola accusa di possesso di documenti falsi (un passaporto algerino). Ma il governo francese dopo un impegno con gli algerini a liberarlo, evidentemente sotto forti pressioni americane, lo trattiene in carcere. Prima lo processano, il 10 luglio 86, per detenzione d'armi ed esplosivi e lo condannano a quattro anni. Successivamente viene accusato di appartenere alle FARL (Frazioni Armate Rivoluzionarie Libanesi)* e per questo condannato alla pena massima (20 anni).

In carcere ha continuato e continua a difendere la causa dei popoli e a resistere, ha aderito nel 1999 alla piattaforma del 19 giugno che ha unito in una comunanza di lotta prigionieri comunisti, anarchici, antifascisti ed antimperialisti, ha partecipato agli scioperi della fame in solidarietà ai prigionieri turchi e, nell'agosto 2002, a quelli in solidarietà alla lotta dei palestinesi incarcerati in Israele.

*Il 6 giugno 1982, dopo mesi di aggressioni di ogni genere, le armate israeliane invasero il Libano. Il bilancio dell'operazione "Pace in Galilea" è eloquente: 25.000 morti, 45.000 feriti, Beirut devastata dai bombardamenti, centinaia di civili palestinesi e libanesi assassinati dalle milizie fasciste libanesi agli ordini di Israele a Sabra e Chatila, centinaia di militanti arabi catturati e fatti "sparire" nei campi di morte di Ansar e di Khiam.

Questa invasione fu perpetrata con la complicità generale delle potenze occidentali. In reazione, combattenti libanesi e arabi decisero di portare la guerra contro l'imperialismo e il sionismo nel mondo intero. E' il caso delle FARL che entrano in attività Europa le cui azioni principali sono state: un tentativo di attentato contro il responsabile dell'ambasciata americana in Francia, l'esecuzione del colonnello Charles Ray, l'attacco militare all'ambasciata americana in Francia, l'esecuzione del segretario dell'ambasciata israeliana e responsabile del Mossad in Francia, il tentativo di attentato al Console generale Usa a Strasburgo.

Compagni e Compagne per la Costruzione del Soccorso Rosso in Italia
cccpsri@libero.it

IBRAHIM LIBERO!

La vita di Georges Ibrahim Abdallah è chiara: interamente dedicata all'unità del proletariato arabo, nella direzione di un mondo fondato sul reciproco sostegno fra i popoli, dunque un mondo senza capitalismo. Il compagno Georges infatti è nato in Libano 55 anni fa, però le scelte di classe compiute nel corso della sua vita, dall'adesione prima al Partito Nazionale Socialista Siriano, al Fronte Popolare di Liberazione della Palestina poi, ferito nel 1978 nel Libano del sud nelle battaglie contro l'invasione israeliana, e, infine, alla fondazione delle Formazione Armate Rivoluzionarie Libanesi (FARL) nei primi anni '80, lo definiscono come militante del movimento comunista arabo.

Ed ha questo contenuto il saluto che il compagno Georges ci invia dal carcere in occasione delle manifestazioni, che il 21 ottobre sono state organizzate in diverse città europee per ottenere la sua liberazione. Il suo scritto è un inno conseguente alla solidarietà

tà combattiva internazionalista. Scrive il compagno a proposito della recentissima missione-Onu in Libano alla cui testa si è posto lo stato italiano: Quelli che fanno appello alla sovranità del Libano o alle neo-sovranià, sono quelli che si appellano al progetto sionista nella regione araba. Queste forze attualmente partecipano a separare il Libano dal suo ambiente arabo resistente e alla trasformazione del suo ruolo in un campo avanzato nel progetto del grande medio oriente.

Queste forze sono uno strumento fra gli arnesi del rinnegamento che spingono con diverse forze a mondializzare la situazione in conformità della visione americano-sionista.

Le FARL, nate e attive nel contesto delle invasioni e delle stragi sioniste compiute nei campi profughi di Sabra e Chatila nell'estate 1982 - i morti palestinesi e libanesi furono oltre 25 000 -, portarono alle conseguenze concrete il principio dell'unità internazionale colpendo l' "entità sionista" (Israele). Le azioni delle FARL compiute a Parigi (gennaio e aprile 1982) contro personale imperialista-sionista contribuirono in modo inequivocabile - come già Settembre Nero esattamente 10 anni prima in occasione delle Olimpiadi a Monaco di Baviera - a smascherare, praticando la rottura dell'accerchiamento, i piani dell'imperialismo in medio oriente.

Le FARL adottarono coscientemente il principio della campagna, dei paesi occupati, dei popoli sfruttati e saccheggianti che accerchiano la metropoli; esse portarono all'interno di questa la lotta di resistenza dei popoli palestinese e libanese. Quelle azioni contribuirono a chiarire anche al movimento rivoluzionario europeo di allora la necessità di rimettere al centro del proprio agire la pratica internazionalista. Questo dibattito si sviluppò anche nelle carceri europee, tornò ad estendersi all'esterno, in quanto nel frattempo (1983-1984) diversi militanti libanesi erano stati arrestati in Europa. Il compagno Georges in Francia, altre compagne e compagni in Italia, dove passarono parecchi anni nelle carceri speciali.

Di fronte alle più recenti guerre imperialiste ognuno può cogliere l'importanza del passaggio ad una pratica internazionalista effettiva. Tante e tanti militanti avvertono l'esigenza di ricercare nel passato soluzioni per l'oggi. E qui trovano nell'esperienza di compagni come Georges un riferimento ineludibile di cui c'è chiara traccia nel saluto menzionato inviatoci. Scrive il compagno: La solidarietà, tutta la solidarietà alla resistenza Irakena e denuncio tutte le manovre imperialiste criminali che spingono in direzione dei conflitti confessionali compiendo i massacri nei luoghi di culto e nei quartieri popolari. Di una esperienza determinata, non paralizzata in glorificazioni, o, peggio, in liquidazioni, c'è tanto bisogno. Anche per questo dobbiamo lottare affinché il compagno Georges venga liberato.

Senza internazionalismo pratico, nella stessa metropoli, il proletariato, la classe lavoratrice in generale restano nel vortice dell'impoverimento materiale e politico - per non parlare di quello teorico - poiché al loro interno agiscono ormai senza freni discriminazioni e divisioni. Le condizioni di vita, di lavoro più gravi, rispetto alla popolazione locale, che già di per sé l'immigrazione incontra, sono acuitizzate dalle guerre. Queste provocano, con la morte e la depredazione, l'emigrazione dal paese aggredito e dai paesi vicini coi quali c'erano rapporti anche economici. Le guerre imperialiste vanno oltre: nella loro essenza omicida e saccheggiatrice, a seconda della resistenza che incontrano, devono definire nella propaganda e nel fatto le persone immigrate "stranieri", "extracomunitari" infine nemici. Così anche in Italia.

Sono purtroppo numerose le cronache di uccisioni dirette e indirette di persone originarie di altri paesi compiute dalle polizie statali e private in Italia. Ultima, la vicenda successiva ad un rastrellamento predisposto dai carabinieri, che spingendo nelle acque del

fiume Stura alle porte di Torino ovest un gruppo di ragazzi africani ha causato la morte per annegamento di due di loro.

Sull'emigrazione è esercitata una pressione micidiale il cui obiettivo è lo scatenamento della lotta fra poveri, fra proletari e proletarie di origine italiana e proletari e proletarie originari d'altri paesi, per tentare di mettere a tacere per qualche decennio la lotta rivoluzionaria proletaria in Italia.

Alcuni esempi.

I Phone Center, luogo principe, insieme alle piazze e ai parchi, della comunicazione e della socializzazione per chi proviene da altri paesi, vengono sempre più limitati nei loro orari di esercizio, nella costrizione a consegnare i nomi dell'utenza; la miglior e maggiore offerta di lavoro conosciuta dall'immigrazione proviene dalle agenzie interinali o dal lavoro nero. Coi salari ricevuti in simili rapporti di lavoro, la possibilità di un'abitazione decente è ridicola, nulla, diventano in tal modo sempre più numerosi i casi di famiglie immigrate sfrattate, o che abitano separate, o che non abitano per niente. La necessità di scuole elementari bilingui, e qui si entra nel campo minato del "culturale", per altro risolta in un qualche modo da anni a Mazara del Vallo e altrove senza alcun clamore politico, a Milano, come spiegano i casi della scuola di via Quaranta nel 2005 e di via Ventura nei giorni recenti, non trova soluzione.

Tutto ciò rappresenta soltanto un quadro generale il quale si completa nel sistema carcerario, a cominciare dai lager, i CPT, in cui le persone immigrate sono rinchiusi quando "non in regola" con le carte. In questi lager sono stati portati centinaia, solo a Milano, di persone scarcerate dal recente indulto, poiché, appunto, "non in regola" e da lì espulsi oppure riportati in carcere perché nel frattempo qualche mese era andato definitivamente o non rientrava nell'indulto. In tal modo per una consistente parte dei prigionieri immigrati l'indulto si è trasformato in una feroce beffa.

Questa costante ricerca dello stato, dei padroni, di trasformare in giocattolo l'immigrazione ha lo scopo di ridurre in quella condizione politica l'intera classe lavoratrice, come nella realtà dei salari e della inconsistenza dei contratti di lavoro sta avvenendo.

Non c'è altra soluzione. Anche in Italia. Il destino politico-sociale della classe lavoratrice sta nella consistenza della sua unità di lotta. Fino a quando le lavoratrici, i lavoratori di origine italiana non si muovono efficacemente contro la guerra imperialista in Irak, contro l'occupazione dei Balcani e dell'Afghanistan, non è possibile nessuna solidarietà, nessuna unità della classe lavoratrice in Italia. Qui continueranno così a passare gli attacchi all'organizzazione del lavoro dentro i luoghi produttivi, la consegna del mercato del lavoro nelle mani delle imprese, del mercato immobiliare agli artigiani della speculazione e dei piani scolastici e di studio ai voleri della Chiesa di Roma. Con buona pace, persino formale, del rispetto e dell'eguaglianza.

Le banlieux in rivolta in Francia nell'autunno 2005 hanno messo in evidenza che senza un legame con la lotta di classe generale, un enorme potenziale rivoluzionario rimane soffocato nella criminalizzazione e nella ghettizzazione. Dobbiamo fare in modo di trarlo da quel culo di sacco. L'internazionalismo, l'unità combattiva internazionale insiti nella vita di compagni come Georges ci sono senz'altro d'aiuto anche nella lotta fra le classi qui oggi in Italia. Sono vite che ci appartengono, per questo vogliamo che Georges Ibrahim Abdallah venga liberato assieme a tutte le compagne e a tutti i compagni rinchiusi nelle carceri di tutto il mondo.

Per l'unità della classe lavoratrice nella lotta ant imperialista.

Solidarietà e sostegno alla resistenza popolare in Irak, Libano, Nepal, Afghanistan...

Libertà per Gorges Ibrahim Abdallah.

Libertà per tutti i compagni e per tutte le compagne.

ottobre 2006

Coordinamento di lotta per la Palestina - coordpalestina@yahoo.it

Compagni e Compagne per la Costruzione del Soccorso Rosso in Italia - cccpsri@libero.it

E' Ora di Liberarsi da tutte le Galere - olga2005@autistici.org

SULL'ASSEMBLEA DEL 1° OTTOBRE 2006 A ROMA

Questo secondo incontro, tappa del percorso avviato sulla base della proposta del collettivo Olga del luglio di quest'anno, nasceva dall'esigenza di un momento ulteriore di confronto e chiarimento e doveva assolvere fundamentalmente a due compiti: elaborare una proposta di lotta comune e convocare sulla stessa un'assemblea nazionale alla quale sarebbe spettato di definire le successive iniziative.

Nell'assemblea si sono rimarcate alcune differenze già emerse nei precedenti incontri ma si è anche manifestata un'adesione sostanziale alla proposta del collettivo promotore.

Di seguito esponiamo una serie di punti sui quali si è verificata una convergenza con alcuni approfondimenti elaborati e proposti dagli estensori.

- Del terrorismo dello stato, la differenziazione carceraria – dagli arresti domiciliari, ai CPT, fino all'articolo 41bis – è lo strumento principe a cui è affidato lo specifico compito di intimidire, sottomettere e annullare persino l'idea della ribellione, sia nei prigionieri che in tutta la classe. Aggredire il 41bis, ultimo piolo di quella scala fatta di premi e punizioni, senza però trascurare alcun altro gradino, poiché ad ognuno di essi la posta in gioco è sempre e comunque la coscienza e la dignità dei prigionieri, significa smascherare i propositi della differenziazione ed iniziare ad inceppare il loro realizzarsi. Così, contemporaneamente, si affermano la solidarietà e l'unità di lotta fra i prigionieri, fra questi e l'esterno; ed anche le lotte fuori avvertiranno meno la pressione terroristica e deterrente dello stato.
- Costruzione di momenti che diano la possibilità alla lotta contro il carcere, la repressione e, in particolare, contro il 41bis, di trovare posto e svilupparsi all'**interno** di ogni altra lotta contro la società capitalistica, collegando la variegata mobilitazione a sostegno della lotta interna alle iniziative che avvengono nel territorio, anche tessendo rapporti con realtà esistenti in altri paesi che agiscono nella stessa direzione.
- L'assemblea si è trovata d'accordo a promuovere, su queste basi, una mobilitazione contro il 41bis davanti al carcere dell'Aquila per la funzione che esso ha avuto e che riveste tuttora nei confronti dei prigionieri rivoluzionari e non.
- A partire da questo lavoro, auspichiamo che, in corso d'opera, i collegamenti fra le diverse realtà possano consolidarsi ed esprimersi con maggiore responsabilità, tenendo conto delle connessioni fra la guerra imperialista e le trasformazioni che essa determina, in particolare, nella forma-stato sempre più caratterizzata in funzione della contro-rivoluzione preventiva.

La controrivoluzione si esprime in modo puntuale nei momenti e nei punti caldi del conflitto e della lotta di classe sebbene non in modo immediatamente palpabile. Ma, se guardiamo più in profondità, possiamo ben cogliere la sostanza e i contorni di questo processo. Alcuni esempi esplicativi:

- si tenta di impedire le manifestazioni di piazza mettendole di fronte a una legislazione di guerra ("associazione sovversiva... con finalità di terrorismo", "devastazione e saccheggio", "concorso morale", ecc) che legittimano l'uso della "carcerazione preventiva" peraltro già largamente applicata specialmente in relazione alla recidiva;
- nelle lotte per la salvaguardia dell'ambiente e, più in generale, delle condizioni di vita di intere popolazioni – parlano per tutte le mobilitazioni di massa a Scanzano, Acerra, la resistenza in Val di Susa e recentemente a Vicenza, come in Sardegna, contro l'esistenza e l'estensione delle basi militari, strutturalmente connesse alle esigenze della guerra imperialista – lo stato interviene con la militarizzazione di interi territori;
- la legge antisciopero (n. 146/90) e successive modifiche;
- il "pacchetto Pisanu", dell'estate 2005, ha determinato una forte restrizione nella comunicazione e nella socialità della popolazione immigrata, con particolare accanimento nei confronti di quella araba, mediante il controllo ossessivo soprattutto dei phone center; l'elargizione di "privilegi" a chi collabora ed espulsioni immediate con decreto ministeriale per motivi di "sicurezza nazionale";
- consolidamento dei Centri di Permanenza Temporanea (e della "detenzione amministrativa") quali anelli sempre più integrati nel circuito carcerario, presupposto il vincolo fra permesso di soggiorno e posto lavoro. Solo come ultimo esempio, i prigionieri originari di altri paesi, scarcerati dal recente indulto, nella grande maggioranza sono stati trasferiti nei CPT e da lì espulsi dall'Italia;
- potenziamento ed estensione del carcere e, nello specifico, della sua funzione deterrente, quale potere assoluto della classe dominante su qualsiasi persona, in particolare, naturalmente, nei confronti di chi lotta e resiste ai suoi piani di desolidarizzazione, sfruttamento, devastazione ambientale e di guerra.

La trasformazione del carcere nel senso della guerra bisogna coglierla nella sua funzione assassina: nell'isolamento, nella differenziazione e nell'annientamento. La controrivoluzione in Italia non ha niente da imparare da altri stati imperialisti anzi ha dato loro indicazioni notevoli: molti sono i casi di funzionari ministeriali, compresi interi gruppi di guardie, andati in altri paesi ad istruire e collaborare alla costruzione dei rispettivi sistemi carcerari (Albania, Afghanistan, Iraq, Guantanamo, solo per fare gli esempi ufficialmente documentati). Del resto lo stato in Italia si è dovuto confrontare per oltre 10 anni con un forte movimento rivoluzionario. Questo lo diciamo perché il carcere di guerra in Italia esiste almeno dal 1974-75. Oggi, si adegua alle trasformazioni sociali determinate dalla guerra imperialista, soprattutto per quel che riguarda i flussi migratori. I prigionieri, originari dei paesi aggrediti o occupati militarmente, rinchiusi nelle carceri italiane, devono scontrarsi con una realtà che li considera immediatamente nemici. Sono noti molti casi in cui a prigionieri di origine irachena e in generale agli arabi è stato riservato un trattamento in perfetta armonia con quello praticato ad Abu Ghraib o Guantanamo. Riferendoci ai prigionieri in generale, ogni comportamento di ribellione, o di semplice salvaguardia della propria identità e dignità, viene sanzionato a vari gradi – a seconda del carattere e della forma che assume la protesta: se è pacifica o violenta, se è individuale o collettiva, se è casuale o voluta, ecc – con la differenziazione nel trattamento, con l'isolamento e, non di rado, con l'assassinio. Queste pratiche deterrenti e desolidarizzanti, direttamente rivolte a chi sta in carcere e potenzialmente a tutti i proletari che stanno fuori, sono state formalizzate ed hanno assunto dei nomi: EIV (Elevato Indice di Vigilanza), 41bis, ecc. Ad oggi, il massimo dell'isolamento, della differenziazione in termini di privazioni, dell'annientamento della propria identità, lo stato lo dispiega nel regime previsto dall'articolo 41bis, dove, tra l'altro, nega la presenza fisica dell'accusato nell'aula

del tribunale in cui viene processato. Inoltre il prigioniero sottoposto al regime del 41bis è controllato da personale dei Gruppi Operativi Mobili della Polizia Penitenziaria, i famigerati GOM, noti soprattutto per le torture nella caserma di Genova Bolzaneto, in occasione del G8 del 2001, e per essere impiegati nei teatri di guerra come ad esempio in Iraq. Contrastare i processi di controrivoluzione in atto non significa affrontare genericamente il terreno del carcere ma aggredire il terrorismo che lo stato cerca di esercitare nei confronti della coscienza, delle pratiche, dell'agire del proletariato e non solo, per imporre l'accettazione passiva della guerra, dello sfruttamento, della superiorità dei "valori occidentali" che come campane a lutto rintoccano i vari Magdi Allam e, purtroppo non solo la domenica, i vari Nazinger.

- E' emersa l'esigenza di un'ulteriore incontro, prima di un'assemblea nazionale, che abbia tra i suoi obiettivi quello di definire una iniziale proposta di mobilitazione contro l'isolamento, la differenziazione, il 41bis e di consolidare attorno a questa un'assunzione di responsabilità collettiva finalizzata a coordinare e a promuovere le ulteriori tappe di questo percorso.

Per preparare questo ultimo incontro, crediamo necessario confrontarci con una serie di realtà, alcune delle quali non hanno potuto partecipare a questa prima serie di incontri. Seguirà perciò nei prossimi giorni la convocazione/appello della prossima riunione. I materiali prodotti nel corso degli incontri sono consultabili all'indirizzo <http://www.autprol.org/olga>

novembre 2006
OLGa – è Ora di Liberarsi dalle GALere
olga2005@autistici.org

SCHEGGIA N°1 FOGLIO ANTIRECLUSIONE BOLOGNESE APERIODICO

EDITORIALE:

Un saluto a tutti i reclusi e tutte le recluse.

Questo è il primo numero di Scheggia, foglio contro ogni forma di reclusione bolognese aperiodico, che speriamo riesca ad oltrepassare le mura che ci separano, creando e rafforzando il rapporto fra "dentro" e "fuori".

Come i presidi con la musica che teniamo periodicamente sotto il carcere della Dozza, l'istituto penitenziario minorile del Pratello e il cpt di via Mattei, come le vostre lettere, questo foglio vuole essere uno strumento per combattere una delle più subdole forme di tortura del sistema penitenziario: l'isolamento.

Isolamento fisico e psicologico, che nasconde violenze e soprusi strutturali, compiuti tanto più indiscriminatamente quando si sa che nessuno, "fuori", ne verrà a conoscenza. Isolamento che ci indebolisce, rafforzando il potere di chi del carcere (e della società che lo genera) detiene le chiavi.

Saranno i vostri contributi la linfa vitale di questo progetto. Vogliamo scrivere Scheggia insieme: i vostri sfoghi, le vostre idee insieme alle nostre, anche in maniera anonima, come si preferisce.

Questo foglio sarà il più diffuso possibile, partendo col divulgarlo a parenti ed amici ai colloqui, fino a diventare un megafono, un amplificatore sulla città, per togliere potere agli aguzzini e farci forza a vicenda. Non vogliamo più che il carcere sia vissuto come

un mondo chiuso, invisibile: puntiamo il riflettore sui soprusi e sulle angherie, per rompere l'omertà del sistema carcere e spezzare il circolo vizioso del silenzio. Scriveteci.

Volevamo dedicare questo primo numero di Scheggia a Mike e Juan due nostri amici e compagni attualmente reclusi ad Udine per aver reagito fermamente ad un'identificazione poliziesca. In un mondo in cui il controllo diventa ogni giorno più asfissiante può accadere (e per fortuna accade) che qualcuno stufo di piegarsi alzi la testa!

COSA CI MUOVE

Pensiamo che il carcere non risolva i problemi, ma che al contrario sia esso stesso un problema. Quella del carcere (e più in generale della reclusione in tutte le sue forme) è una questione scomoda, per questo, anche quando irrompe nella cronaca dei mass-media si evita accuratamente di considerarla nel suo insieme.

Non ci accontentiamo di seppellire tutto con i classici luoghi comuni: "La galera è indispensabile per garantire una vita sicura", o più banalmente "è necessario punire chi viola la legge" o ancora "le prigioni ci preservano dalla violenza". Non si può parlare di carcere senza analizzare la società che di esso necessita e la dinamica di regole-violazioni-punizioni che essa impone.

La reclusione è il ricatto della legge.

Legge che non è il frutto di un libero accordo che abbiamo deciso di rispettare, ma arma giuridica che chi comanda rivolge contro di noi: la soppressione della libertà ricopre una funzione fondamentale nel garantire gli attuali rapporti sociali, basati sul dominio dell'uomo sull'uomo e sulla disuguaglianza che inevitabilmente ne scaturisce. Legge che altro non è che un'imposizione: puoi solo piegarti e rispettarla volontariamente, perché in alternativa ti sarà imposto di farlo, con la coercizione, con la paura, con la violenza legale che è monopolio dello Stato.

La reclusione è il fantasma, lo spauracchio, il destino di chi non si sottomette alla legge (volontariamente, involontariamente, o per necessità): ma questa realtà di segregazione imposta, che si prefigge l'annientamento sistematico delle individualità ribelli, a guardarla da vicino si dimostra come un ingrandimento, un acuirsi degli estremi della nostra stessa società, dove adeguamento e uniformità sono requisiti obbligatori di un "vivere civile" sempre più sotto controllo.

Il carcere, con il suo scopo palesato di ri-educazione (al silenzio? all'accondiscendenza?) non fa (e come potrebbe?) diminuire i "crimini": finché vivremo in un mondo basato sul denaro, ci sarà sempre qualcuno disposto a nuocere per profitto: legalmente, come fanno le multinazionali, o illegalmente, come la gente che si arrangia a vivere. La discriminante dipende essenzialmente dalla posizione sociale.

Infatti i peggiori crimini (si pensi alle continue guerre, alla repressione di intere popolazioni, agli embarghi, alla segregazione statale, alle devastazioni ambientali ecc)

non solo sono perfettamente legali, ma sono anche indispensabili per mantenere inalterati gli attuali rapporti socio-economici.

CONTRO IL CARCERE E LA SOCIETA' CHE LO GENERA! OLTRE SCHEGGIA

- Chi "sta alla Dozza" e si trova in posizione tale da vederci (o sentirci) sa che all'incirca una volta al mese, anche se per ora senza un appuntamento fisso, teniamo dei presidi per portare solidarietà a chi è recluso, urlando la nostra rabbia verso le sbarre e portando un po' di musica.

- Allo stesso modo anche se con meno frequenza siamo venuti anche fuori dal carcere minorile.
- Fuori dal Cpt si teneva (e si terrà) settimanalmente un presidio.

OLTRE BOLOGNA

In molte altre città stanno nascendo o sono già attivi progetti simili: a Genova esiste un foglio di contatto con i detenuti di Marassi che si chiama "Aria", a Trento c'è un foglio murario che si chiama "Sassaiola", con articoli, appuntamenti, denunce delle condizioni carcerarie, a Napoli circola un foglio prodotto del collettivo anticarcerario.

A Forlì ogni 15 giorni c'è un presidio con i ragazzi e le ragazze di Giù mura Giù Box così come a Ravenna ed a volte a Modena.

Anche a Pisa i presidi sotto il carcere Don Bosco erano diventati un appuntamento fisso. E questa non è che una piccola parte di tutte le iniziative, manifestazioni presidi ecc che, con modalità diverse, in tutta Italia, esprimono un radicale rifiuto del sistema carcere.

LA BIBLIOTECA DELL'EVASIONE

E' attivo un gruppo di persone che ogni secondo sabato del mese è fuori dal carcere di Trento, in via Pilati 6, con il "banchetto dell'evasione": libri, riviste e fumetti a disposizione gratuita di famigliari e parenti dei detenuti, perché possano aggiungere una lettura al pacco del cibo e dei vestiti. La "biblioteca dell'evasione" ha un catalogo di circa 600 titoli da cui i detenuti possono scegliere; tutto viene spedito gratuitamente a chi ne fa richiesta, con la sola condizione di passarli ad altri una volta letti: chiedeteci il catalogo. Vogliamo che la lettura alimenti la ricerca e tenga lontano la rassegnazione.

GIU' MURA GIU' BOX MUSICA CONTRO LE GALERE

Giù mura giù box è una pratica di solidarietà ai detenuti: con un paio di casse, un microfono ed un po' di musica chiunque può attivarsi nel supportare chi è in carcere. Dj non giudici. Il nostro è un cieco appoggio, che non vede differenze né tra i prigionieri né tra le cause del loro arresto.

SOLO MACERIE TOUR

Quest'estate Giù mura giù Box è stato in tour sotto le carceri di varie città, nello specifico: il 28 luglio a Vicenza, il 29 a Trento, il 30 a Bergamo, il 31 a Parma, l'1 agosto a Genova, il 2 agosto a Firenze, il 3 a Spoleto, il 4 sotto il carcere femminile di Napoli, ed il 5 prima sotto Poggioreale e poi al carcere di Benevento.

In ogni città l'iniziativa è stata accolta in modo molto "caldo" dai/dalle detenuti/e che si sono inventati/e di tutto per comunicare con chi stava fuori ballando, cantando e sventolando tutto ciò che avevano! L'apice del Tour è stato il 5 Agosto quando si sono tenuti contemporaneamente sotto il carcere di Voghera, di Alessandria, di Benevento, di Napoli e di Bologna, 5 presidi per 5 anarchici del Silvestre lì reclusi arrestati lo scorso 4 maggio con l'accusa di associazione sovversiva.

SILVIA LIBERA! TUTTI/E LIBERI/E!

La società attuale risolve i propri problemi togliendo la libertà agli individui che ritiene scomodi, ora perché non sottostanno alle sue leggi, ora perché addirittura si oppongono ad essa, lottando contro le atrocità che quotidianamente avvengono contro gli esseri umani, la terra e gli animali.

Per questo motivo, il 4 maggio scorso a Pisa sono state arrestate 11 persone, e 5 di esse

hanno tuttora la custodia cautelare in carcere, a Voghera, Alessandria, Bologna, Napoli e Benevento (rispettivamente vi sono imprigionati: Costantino, Beppe, Silvia, Federico e Betta). Sono tutti in regime EIV (elevato indice di vigilanza) ed hanno la censura sulla corrispondenza, censura che si trasforma spesso in blocco totale della posta sia in uscita che in entrata.

Silvia in particolare, che è rinchiusa nella sezione femminile della Dozza, è in totale isolamento. E' in cella da sola, fa l'aria da sola, e il cibo stesso le viene portato da una guardia. Il tentativo di isolamento e la realtà della dispersione, vili attacchi studiati a tavolino, non saranno mai sufficienti a renderli invisibili. Li abbiamo nel cuore e nelle lotte in ogni momento. E' da quando esiste un'autorità che esiste qualcuno che si ribella e non sarà la galera, per quanto grigia o fredda sia, a far sottomettere spiriti liberi.

Scriveteci, vi risponderemo e vi invieremo Scheggia, ma specificate se volete che la lettera che spedite sia pubblicata, e se in modo anonimo o no.

Richiedeteci delle canzoni, noi cercheremo di procurarvele e ve le dedicheremo (o le dedicheremo ad altri per voi) ai presidi.

...ovviamente tenete sempre e comunque conto che l'autorità penitenziaria legge...

FUGA DI NOTIZIE

Forse non tutti sanno che:

Domenica 3 settembre, verso le 20.00 un uomo è riuscito a fuggire dal cpt di via Mattei. Nonostante le ricerche della polizia l'uomo è riuscito a far perdere le sue tracce.

Purtroppo è andata invece male ad un altro ragazzo di 19 anni che non è riuscito a superare il filo spinato.

Dopo 4 anni la "Misericordia" di Modena abbandonano la gestione dei cpt di Modena e Bologna che passerà alla "Misericordia" di Firenze.

L'8 settembre, il presidente della sede Misericordia di Modena Daniele Giovanardi, dice ai microfoni di radio Nettuno: "la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata la lettera di minacce arrivata ieri alla direttrice del Cpt di Bologna, Anna Maria Lombardo".

Ricordiamo che nel cpt lo scorso 7 agosto un ragazzo era morto di overdose (circa nello stesso periodo è perito anche un uomo recluso alla Dozza).

Il cpt di via Mattei riceve 72 euro al giorno per persona (cifra più alta di qualunque altro cpt Secondo la corte dei conti) cioè praticamente quanto verrebbe a costare il pernottamento di mezza pensione in albergo di buon livello.

Scheggia è uno strumento creato con l'intenzione di aprire uno spiraglio nella grigia nebbia dell'indifferenza sociale.

Scheggia vuole parlare e far parlare di carcere, dando voce ai detenuti ed alle detenute, riportando alla luce quello che viene volontariamente sommerso, dimenticato, nascosto dietro ad un muro.

Scheggia nasce con la volontà di unire ciò che è stato arbitrariamente separato dalla decisione di un tribunale: chi è stato/a messo/a "dentro" e chi vorrebbe essergli/le vicino fuori. Scheggia non fa differenza tra carcere, cpt, riformatorio, "pene alternative", ospedali psichiatrici e qualunque altra struttura esista per privare esseri viventi della libertà.

Scheggia è per questo sia un bollettino che un foglio murario, grato a chiunque ne alimenti la diffusione...

SCRIVETEICI: casella postale 228 bologna centrale
scheggia@canaglie.net

DOCUMENTO D'ANALISI SULLA REPRESSIONE PER IL CORTEO DEL 30 SETTEMBRE 06

La repressione è un modo per mantenere invariato lo stato attuale di cose da parte del potere. Repressivo è ogni atto che impedisce qualunque forma di espressione che possa potenzialmente migliorare il modello di vita imposto dall'alto, che non ci vuole protagonisti ma sudditi. Le armi utilizzate sono molteplici:

LE FORZE DELL'ORDINE

Sono gli esecutori materiali di ciò che, tramite atti legislativi, è deliberato dal potere... la mano insanguinata di una mente lucida nella sua crudeltà.

Il rapporto di forze tra il comune cittadino e un pubblico ufficiale è di molto gerarchizzato. Entrano in gioco meccanismi psicologici di subalternanza e accettazione passiva da cui deriva la convinzione che la ragione stia sempre dalla parte di chi indossa la divisa. Per questi motivi le riteniamo il mezzo repressivo più diretto.

LE MACCHINE AL SERVIZIO DELLA REPRESSIONE

Lo stato si serve anche di strumenti tecnologici, fra cui, ad esempio, telecamere e intercettazioni, che sopperiscono alle mancanze umane e permettono agli organi di polizia di tenere maggiormente sotto controllo la popolazione. Inoltre, influiscono più indirettamente sul comportamento dell'individuo, che tende a nascondersi e quindi ad autolimitarsi. E' evidente quindi che siano un mezzo per restringere alcune libertà fondamentali tra le quali quella di movimento e di possedere una vita privata.

CARCERE

Secondo l'opinione comune dovrebbe essere lo strumento per rieducare chi ha commesso reati; in realtà esso non è altro che un luogo dove si isolano gli individui alienandone l'essenza umana, e si nascondono, senza risolverli, i problemi reali, anzi aggravandoli. La Repressione si articola principalmente in due grandi rami: la repressione dei movimenti e quella nella quotidianità:

REPRESSIONE SUI MOVIMENTI

Dato che i movimenti rappresentano un fattore potenzialmente destabilizzante per il potere, in quanto mettono in discussione i suoi principi e ne propongono di alternativi, sono sistematicamente emarginati e criminalizzati.

Le lotte sociali sono l'obiettivo primario della repressione.

Anche in una piccola città come Como si possono riscontrare gravi e numerosi esempi:
- 5 NOVEMBRE 2005: In risposta ad un corteo della fiamma tricolore, noto partito neofascista, un numeroso gruppo di studenti si unisce spontaneamente in un contro-corteo. Le forze dell'ordine bloccano i ragazzi, li identificano, e, alcuni giorni dopo, scattano tre denunce per "manifestazione non autorizzata".

- 18 FEBBRAIO 2006: alla conclusione di un corteo antirazzista, due naziskin, lame alla mano, tentano di aggredire i manifestanti, che rispondono prontamente alla provocazione. La D.I.G.O.S. allontana i due senza nemmeno l'identificazione di routine.

I manifestanti, invece, una volta raggiunta la stazione di Como Borghi, vengono bloccati e la polizia tenta una identificazione di massa.

- 11 MARZO 2006: la "marcia su Milano" della Fiamma tricolore viene assurdamente autorizzata dalla questura, dopo essere stata precedentemente rinviata a causa della vicinanza con la settimana della Memoria. Evidentemente per le istituzioni la memoria è

soltanto una ricorrenza.

Il movimento, ritenendo invece l'antifascismo una pratica quotidiana, decide di scendere in piazza per impedire la vergognosa parata. In seguito agli scontri con le forze dell'ordine, 46 antifascisti vengono fermati, 41 dei quali vengono arrestati. 25 rimangono in carcere per quattro mesi senza processo nè prove certe. Il primo grado di giudizio si conclude a luglio con 9 assoluzioni e 18 condanne a 4 anni di arresti domiciliari per "concorso morale in devastazione e saccheggio".

Oltre all'alienazione del motivo politico per cui 300 antifascisti hanno risposto in maniera così decisa alla provocazione della Fiamma, l'utilizzo del concorso morale criminalizza la semplice partecipazione al corteo, mettendo a rischio il diritto di manifestare. Tra gli arrestati compaiono ANDREA e KATJA, due compagni di lotta comaschi, tutt'ora prigionieri.

- 19 SETTEMBRE 2006: un gruppo di giovani occupa uno stabile abbandonato in via pannilani con lo scopo di recuperarlo e trasformarlo in spazio aperto, libero e autogestito. L'obiettivo è quello di svolgere attività culturali, artistiche, sociali e politiche, in un contesto cittadino opprimente e sordo alle reali necessità della popolazione comasca, primi tra tutti noi giovani. Dopo poche ore tre pattuglie della polizia sfondano una porta, irrompono nell'edificio, identificano i presenti e procedono allo sgombero, senza aver interpellato il proprietario della fabbrica.

REPRESSIONE NELLA QUOTIDIANITA'

Dall'11 settembre 2001 la necessità di proteggersi dal terrorismo internazionale giustifica un repentino innalzamento delle restrizioni riguardanti, tra le altre cose, le libertà personali: in realtà, il vertiginoso aumento della spesa per la "sicurezza" determina il rafforzamento del potere statale. La maggiore libertà d'intervento e la massiccia presenza sul territorio delle forze repressive unite all'inasprimento delle pene attraverso leggi speciali e sentenze esemplari, condiziona totalmente la vita di tutti i giorni.

La città di Como ne è uno dei più fulgidi esempi:

- CAMPAGNA ANTIWRITERS: da anni è considerato il principale "problema sicurezza" da parte del Comune. Il nucleo speciale della polizia locale, istituito con il solo scopo di risolvere "l'allarme graffiti", è stato il protagonista di svariati abusi di potere (sequestri, intercettazioni, perquisizioni...), sempre sicuro della copertura politica di cui gode. Abusi giustificati dall'accusa mossa a 35 ragazzi (molti minorenni) di "associazione a delinquere" e "danneggiamento" (poi tramutatisi in semplice multa per "imbrattamento").

- 29 MARZO 2006: il fiore all'occhiello del nucleo di sicurezza: un colpo di pistola. Dopo aver puntato le pistole cariche alla nuca di cinque ragazzi che non si erano fermati ad un posto di blocco, all'agente Marco Dianati parte un colpo che trapassa la testa di Rumesh, ragazzo diciottenne di origine cingalese. Rumesh si salva miracolosamente dopo numerosi giorni di coma.

Nessuno ha pagato. Nessuna dimissione o provvedimento nei confronti dei responsabili materiali e dei mandanti politici: l'agente Dianati (libero in attesa di giudizio per "lesioni gravissime colpose"), il comandante del nucleo Scarpone, l'assessore alla pubblica sicurezza Scopelliti (AN) e il sindaco Bruni (FI), principale promotore dell'istituzione del nucleo. La "squadraccia" è tornata in servizio con gli stessi poteri e non sono cambiate le scelte politiche dell'amministrazione comunale.

- Le TELECAMERE, unite al massiccio spiegamento delle forze dell'ordine, negli ultimi anni sono aumentate vertiginosamente su tutto il territorio comasco. Sotto l'occhio elettronico scuole, strade, vie del centro, parchi e piazze, senza contare quelle private (banche, negozi, abitazioni...).

Secondo il comune ne sono state installate a decine a scopo preventivo, per scoraggiare la commissione di reati.

In realtà vengono utilizzate come strumento di controllo sociale e pressione psicologica.

- La zona di PIAZZA MATTEOTTI è il maggior esempio di militarizzazione umana e tecnologica, individuata come unica soluzione per risolvere i "disagi" causati dalla presenza di alcuni bar e pub della zona.

- L'apice di questa operazione è avvenuto nello scorso week end. Nella sera di venerdì 22 otto pattuglie della polizia di stato hanno chiuso VIA FOSCOLO e hanno identificato tutti i presenti. Sabato 23 e domenica 24 nuovi posti di blocco e controlli "a campione". Molto spesso questo tipo di controlli sfociano in abusi e violenza gratuita, che sovente passano sotto silenzio. Il caso più eclatante è successo poche settimane fa in PIAZZA DEL POPOLO. Due agenti della polizia stradale hanno fermato un sedicenne che viaggiava sul motorino col casco slacciato. Ad una sua reazione per la notizia del possibile ritiro del mezzo, il ragazzo è stato immobilizzato e sbattuto contro l'auto di servizio. Il colpo ha provocato la frattura del setto nasale.

- COMUNITA' ISLAMICA: da sempre oggetto di emarginazione e discriminazione, anche da parte dell'ex vescovo Maggiolini. Dopo la chiusura della moschea di via Pino, nonostante le ripetute richieste di uno spazio alternativo dove potersi riunire, il Comune è sordo anche alle più semplici delle loro richieste. Dopo un anno passato a pregare in un parcheggio, con la venuta del Ramadan, la comunità ha montato un tendone per proteggersi dalle intemperie. Su ordine dell'amministrazione la polizia locale ha prima multato la comunità e in seguito provveduto ad abbattere il tendone.

Come se non bastasse, alla sproporzione della repressione e dei suoi mezzi, si aggiunge una sempre maggiore omologazione culturale; ne conseguono discriminazione ed emarginazione di ogni tipo di minoranza, unite alla tacita approvazione di questo stato di cose dalla gran parte della popolazione.

E' ora di dire basta

Basta ad una situazione sempre più soffocante.

Basta ad una città dove le forze dell'ordine si comportano come veri e propri Rambo.

Basta repressione per chi si ribella ad un ordine imposto sempre più intollerabile.

CI VOGLIONO SEMPLICI PEDINE DI UN GIOCO CUI NON POTREMMO MAI PARTECIPARE
FACCIAMO IN MODO, INVECE, DI ESSERE OSTACOLI INSORMONTABILI

collettivo femminista autorganizzato ERIKA , studenti autorganizzati comaschi
studautco@gmail.com

L'ESPULSIONE GOVERNATIVA DEGLI ISLAMICI DETENUTI IN ITALIA È UN ATTO DI BARBARIE

In questi giorni di rituale distrazione sociale il Governo Italiano ha assunto un'inedita quanto scellerata decisione destinata a rappresentare il più grave attacco ai principi di civiltà giuridica mai realizzato in uno Stato "democratico". Una decisione assunta, non a caso, nei giorni prossimi a ferragosto e che per tali sue caratteristiche stagionali, per così dire, assume le sembianze di un vero e proprio "blitz" nella consapevolezza che le azioni vergognose debbano essere compiute nella più assoluta clandestinità.

Con provvedimento del Ministro degli Interni, il Governo ha disposto l'arresto e l'espul-

sione di decine di cittadini stranieri islamici sul presupposto formale della loro pericolosità per la sicurezza dello Stato italiano e ciò deducendolo, per espressa argomentazione del Ministro degli Interni, dalla loro aderenza al terrorismo internazionale.

Questi provvedimenti sono illegittimi e come tali si pongono al di fuori della legalità.

Va detto subito che molte di queste persone, benché detenute con l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo internazionale (art. 270 bis codice penale) sono ancora in attesa del giudizio di primo grado o addirittura già assolte dalle predette accuse con sentenza della Corte di Assise di Milano, dalla Corte di Assise di Appello di Milano e dalla Corte di Appello di Milano. La pericolosità sociale e per la sicurezza dello Stato di queste persone, pertanto, pare essere frutto di una inaccettabile presunzione e come tale priva di qualsivoglia fondamento giuridico e semplicemente falsa è la dichiarata aderenza di molti di questi islamici al terrorismo internazionale.

E' di immediata evidenza che i detenuti islamici ancora in attesa di giudizio non possono legittimamente essere ritenuti responsabili di alcunché e tantomeno di associazione terroristica. Men che meno possono essere ritenuti tali i numerosi islamici colpiti da decreto di espulsione assolti dalle accuse originarie.

Primo elemento di illegittimità del decreto di espulsione è quindi la falsità del presupposto di fatto assunto dal Ministro degli Interni per giustificare l'esercizio del potere di espellere cittadini stranieri dal territorio dello Stato italiano.

Secondo profilo di illegittimità è l'insanabile contrasto tra il provvedimento del Ministro degli Interni e le norme di Diritto Internazionale poste a presidio dei diritti civili. E' fatto noto, e certamente dovrebbe esserlo al Ministro degli Interni e al Governo, che lo Stato italiano, da oltre cinquant'anni, ha ratificato la Convenzione per la salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo, che sancisce, tra l'altro, il diritto, concreto ed effettivo, di ogni imputato di difendersi dalle accuse mossegli nel processo a suo carico e bandiscono dal concetto di civiltà la sottoposizione a pene disumane o a trattamenti inumani quali la tortura e, ancora, impongono che ogni accusato, che non sia un militare, debba essere giudicato da Tribunali Civili con precise garanzie. Da ciò consegue, per espressa previsione delle predette norme di Diritto Internazionale e dalla legislazione italiana anche recente, che nessuno straniero può essere espulso in Stati ove corra il rischio di essere sottoposto a pene disumane o vietate dalla Comunità internazionale, a tortura o a pena capitale o sottoposto a processi penali privi delle garanzie di difesa sopra descritte.

Terzo profilo di illegittimità è rappresentato dalla violazione del principio costituzionale del diritto di difesa che, nel caso di effettiva espulsione, gli islamici in attesa di giudizio definitivo non avrebbero la possibilità di esercitare concretamente e compiutamente, attività di difesa che non è semplice atto formale ma effettiva partecipazione alla costruzione dell'impianto defensionale in stretta collaborazione con il proprio difensore.

Il Governo italiano ed il Ministro degli Interni conoscono, o si suppone che conoscano, le posizioni personali e processuali dei detenuti islamici dei quali hanno decretato l'espulsione. Tutti i detenuti islamici in Italia sono destinati ad essere espulsi nel loro Paese di origine ossia in Tunisia, in Marocco o in Egitto. Stati nei quali, come noto, il rispetto dei diritti civili non ha nessun rilievo e la pratica della tortura e della giustizia sommaria sono la regola. Oltre a ciò è fatto noto alle Autorità giudiziarie e governative italiane che numerosi islamici colpiti dal provvedimento di espulsione sono stati condannati, nel loro Paese di origine, da Tribunali Militari senza neppure essere avvisati del processo a loro a carico e senza che abbiano potuto nominare un difensore di fiducia. Va anche sottolineato che tali processi militari sono stati celebrati mentre gli accusati erano detenuti in Italia. A titolo di esempio si presentano i casi emblematici di Saadi Nassim e di Loubiri Habib,

entrambi colpiti, in questi giorni, dal decreto di espulsione immediata del Ministro degli Interni. Saadi Nassim, tunisino in Italia da prima del 1996, è stato arrestato nel 2002 a Milano con l'accusa di terrorismo internazionale e dopo più di 3 anni di carcerazione preventiva, e dopo un lungo e complesso processo penale, è stato assolto con formula piena dall'accusa di terrorismo e condannato per un reato minore (ricettazione) dalla Corte di Assise di Milano sezione 1^a (sentenza n. 7/2005 del 9 maggio 2005). Scarcerato il 4 agosto 2006 è stato riarrestato il giorno successivo e internato nel Centro di permanenza Provvisoria di Milano via Corelli e raggiunto dall'ordine di espulsione immediata del Ministro degli Interni sul falso presupposto di essere legato ad ambienti terroristici. Saadi Nassim è stato condannato dal Tribunale Penale Militare di Tunisi il 2.07.2005, ossia dopo essere stato assolto dalla Corte di Assise di Milano, alla pena di 25 anni di carcere. Saadi Nassim ha saputo del processo celebrato a suo carico dal Tribunale Militare di Tunisi solo a processo concluso e mentre era in carcere in Italia da oltre tre anni. È evidente che il medesimo ancora oggi ignora le accuse mossegli e non è mai stato assistito, per quanto a sua conoscenza, da difensori. Non è difficile comprendere che l'espulsione di Saadi Nassim in Tunisia, come vorrebbe il Governo italiano, equivale ad una sommaria condanna a morte dopo un periodo variabile di torture, destino riservato a chi è considerato, dal Governo tunisino, oppositore politico a qualsiasi livello.

Saadi Nassim è coniugato con una cittadina italiana ed è padre di un bambino di 4 anni anch'esso cittadino italiano. Situazione identica è quella di Loubiri Habib, anch'esso tunisino, che dopo 4 anni di carcerazione preventiva in Italia con l'accusa di terrorismo è poi stato definitivamente scagionato da questa accusa dalla Corte di Appello di Milano. Anch'esso condannato dal Tribunale Militare di Tunisi ad oltre dieci anni di carcere mentre si trovava in carcere in Italia e senza essere messo nella condizione di difendersi e di conoscere le accuse mossegli. Loubiri Habib vive in Italia da oltre vent'anni ed è padre di quattro figli minorenni che studiano in Italia da oltre cinque anni.

La condizione di questi due islamici è di fatto sovrapponibile agli altri 48 islamici detenuti in Italia e dei quali il Governo ha preannunciato l'espulsione redigendo la famigerata lista nera dei Viminale.

Il Governo ha, quindi, inteso disattendere consapevolmente la realtà giudiziaria italiana svuotando di qualsivoglia significato la funzione dell'Autorità Giudiziaria e dei processi penali.

La dimensione del fenomeno e la patente violazione delle più elementari norme di Diritto internazionale e nazionale danno conto della portata devastante, per i principi di democrazia e civiltà giuridica, dell'operazione di espulsione che il Governo italiano ha in animo di realizzare in questi giorni. Operazione che, per la sua natura gravemente illecita e per il numero dei soggetti colpiti dal provvedimento ministeriale, assume il significato di una vera e propria deportazione in evidente collaborazione con i più brutali e dispotici Governi di Tunisia, Marocco ed Egitto. Collaborazione destinata a rendere responsabile il Governo italiano della sorte certamente riservata agli islamici nel loro Paese di origine. Delle torture da questi subite sarà corresponsabile sotto ogni profilo etico, politico e giuridico il Governo italiano; del loro assassinio sarà corresponsabile il Governo italiano. La "soluzione finale" che il Governo italiano ha prescelto per gli islamici detenuti in Italia segnerà l'inevitabile fine di ogni logica di diritto ed un intuibile precedente valido per la soluzione dei conflitti futuri.

La logica governativa sottesa a questa operazione pare allinearsi alle pratiche aberranti e illegali della sospensione dichiarata dei diritti civili che, sull'improbabile presupposto della "lotta al terrorismo", giustificano da anni i campi di internamento di Guantanamo negli USA, le torture e le sevizie nelle carceri irakene e afgane, i sequestri di sospetti ter-

roristi islamici nelle città europee per mano di compiacenti agenti segreti occidentali e l'omicidio selettivo di presunti terroristi in Medio Oriente in nome della sicurezza nazionale. Lascia interdetti, peraltro, che autore di questa inedita barbarie sia proprio un Governo di "sinistra" che ha la presunzione di agire nel pieno rispetto del mandato conferitogli dal "popolo di sinistra" e ancor più che nel Governo le sue varie componenti politiche "radicali" abbiano taciuto e tacciano consapevolmente sino ad oggi.

Milano, 12 agosto 2006

Aw. Sandro Clementi (difensore di fiducia di Saadi Nassim, Loubiri Habib, El Ayashi Radi, Ciise Maxamed, Housni Jamal, Cherif Said, Ben Yaya Mouldi, Maaoui Lofti Ben Sadok, Darraji Kamel).

TRADUZIONE MATERIALE CAMPAGNA REPRESSIVA IN TURCHIA

Stato di emergenza imposto dallo Stato turco: attacchi di polizia contro molte organizzazioni di massa!

Gli arresti di Stato compiuti in Turchia contro il giornale Atilim e singoli conosciuti come socialisti, cominciati 10 giorni fa, si sono estesi a tutta la Turchia e al Kurdistan del Nord. Giovedì 21 settembre la polizia ha preso d'assalto contemporaneamente l'ufficio centrale e molte sedi del giornale Atilim in altre città, così come uffici della Piattaforma Socialista degli Oppressi (ESP), l'Associazione dei Giovani Socialisti (SGD), i sindacati Limter-Is e Tekstil-Sen, l'Associazioni delle Donne Lavoratrici (EKD), l'istituzione Beksav, l'associazione Sanat ve Hayat, la stazione radio Ozgur Radyo e le abitazioni di molte persone sia impiegate di queste associazioni che semplici simpatizzanti. La polizia ha devastato tutto al suo passaggio e ha confiscato computer, archivi, lettere, rubriche telefoniche e appunti personali.

Gli ultimi attacchi e arresti in tutto il paese ci riportano al colpo di Stato fascista del 12 settembre 1980 e allo stato di emergenza di quel periodo. Dopo il golpe militare le organizzazioni e le istituzioni socialiste e di opposizione furono attaccate, gli impiegati furono presi sotto custodia e torturati durante gli interrogatori. Questi ultimi attacchi mostrano che il terrorismo di Stato si è risollevato insieme con l'introduzione della nuova legge antiterrorismo.

Il 12 settembre lo Stato ha ucciso 12 persone a Diyarbakir, e 7 di loro erano bambini. Secondo le affermazioni del giornale Atilim solo ad Istanbul sono state prese d'assalto le seguenti istituzioni: l'ufficio centrale di Atilim a Istanbul e la sua sede di Kartal, l'agenzia Günes responsabile del processo tecnico di impaginazione, la tipografia di Atilim, l'istituzione Beksav, la Piattaforma Socialista degli Oppressi (ESP), l'Associazioni dei Giovani Socialisti, l'ufficio del periodico Sanat ve Hayat a Gülsuyu, l'associazione Güzellestirme Dernegi nel quartiere Mustafa Kemal, l'Associazione delle Donne Lavoratrici nel distretto di Kartal e i sindacati Tekstil-Sen e Limter-Is.

Le organizzazioni colpite in altre città sono le seguenti:

Ankara: Piattaforma Socialista degli Oppressi e Associazione delle Donne Lavoratrici; Izmir: ufficio locale del giornale Atilim, sindacato Tekstil-Sen, Associazione dei Giovani Socialisti e centro culturale Yamanlar; Izmit: Piattaforma socialista degli oppressi di Kocaeli; Denizli: sede del Tekstil-Sen; Adana: sede locale del giornale Atilim; Antep: Piattaforma Socialista degli Oppressi, assalti a molte case; Iskenderun: molte case assaltate; Diyarbakir: sede locale del giornale Atilim; Malatya: Piattaforma Socialista

degli Oppressi.

Anche a Iskenderun, Findikli e Antalya si sono verificati assalti e arresti, che si sono diffusi e hanno interessato tutti gli uffici della ESP e della SGD in tutta la Turchia.

Più di 90 persone sono state arrestate e tra di loro ci sono molti delegati alla 5 Conferenza internazionale contro le sparizioni organizzata a maggio a Diyarbakir dall'ICAD insieme con YAKAY-DER.

I nomi dei delegati arrestati sono i seguenti:

Sevim Ölçmez, che ha lavorato all'organizzazione della 5 Conferenza; Figen Yüksekdag, rappresentante dell'ESP; Cicek Otlu, presidentessa dell'Associazione delle donne lavoratrici; Cen Dinc, presidente del sindacato Limter-Is; Serdal Isik, Seyhan Namaz e Ridvan Tekes, rappresentanti del giornale Atilim di Diyarbakir.

L'ICAD è dell'opinione che questi sono attacchi di Stato contro l'intera opposizione sociale. L'ICAD condanna con forza questi attacchi. Il bersaglio sono gli operai, i lavoratori non specializzati, le donne e i giovani. Il loro scopo è erodere libertà e diritti umani.

L'ICAD considera la lotta contro gli attacchi di Stato ad organizzazioni e gli arresti di singoli in Turchia un dovere internazionale.

L'ICAD reclama la fine degli arresti e l'immediato rilascio di tutti i detenuti.

L'ICAD chiede a tutte le istituzioni democratiche e ai singoli di mandare e mail e fax o di telefonare ai seguenti numeri:

Abdulkadir Aksu, ministro dell'Interno, Repubblica di Turchia; e-mail: aaksu@icisleri.gov.tr

Presidente Tayyip Erdogan, Repubblica di Turchia; e-mail: bimer@basbakanlik.gov.tr

Capo della polizia di Istanbul, phone: 0090 212 635 00 00

22 settembre 2006

ICAD – Comitato internazionale contro le sparizioni - Ufficio internazionale
C/o Unser Haus e.V. Wentorfer Str. 26, 21029 Hamburg , Germany, tel: 0049-40-72104676

icadint@hotmail.com - <http://www.icad-committee.com>

Donation Account: ICAD, HASPA, BLZ: 200 505 50, Kontonummer: 1034-219 871

Traduzione a cura di: Comitati d'Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

Via Tanaro 7, 20128 Milano - Tel/fax: 02/26306454

resistenza@carc.it

NON UN PASSO INDIETRO... NON CI SONO GOVERNI AMICI!

Il breve documento che segue è il frutto del dibattito sviluppatosi all'interno dei Comitati No Tav della Val Susa, della Gronda Ovest e di Torino in vista della conferenza dei servizi prevista per il 12 ottobre e alla luce delle reiterate dichiarazioni pro Tav del governo, della presidente della regione e del sindaco di Torino.

Vi si ribadisce un'intransigente opposizione al Tav, l'autonomia del movimento, la sua trasversalità e il metodo decisionale orizzontale e libero che lo caratterizza e che ne costituisce la forza.

Federazione Anarchica Torinese
fat@inrete.it

NON UN PASSO INDIETRO... NON CI SONO GOVERNI AMICI!

Il TAV è inutile, costoso e dannoso, qualsiasi procedura decisionale si segua. (legge obiettivo o procedure ordinarie)

Il movimento popolare contro il TAV si è ripreso la libertà di decidere sul proprio futuro, sulla tutela della salute e sulla salvaguardia del territorio. Riteniamo, pertanto, scorretto il metodo che ha definito la piattaforma di convocazione della Manifestazione romana del 14 ottobre 2006.

Non dubitiamo delle buone intenzioni che hanno guidato la stesura del documento, ma diventare organizzatori senza essere coinvolti non rispetta le modalità che abbiamo scelto.

Abbiamo condiviso la scelta di convocare una grande manifestazione nazionale che unisse le ragioni dei movimenti che si oppongono alla realizzazione delle grandi opere, ma è sotto gli occhi di tutti che queste ultime sono state volute dai Governi, sia di destra che di sinistra.

La Legge Obiettivo è il coronamento di un processo ultra ventennale, volto a spianare la strada al partito unico degli affari.

La Finanziaria 2006 /2007 prevede un uso scellerato delle nostre liquidazioni, (Tfr) destinandole ad un "fondo infrastrutture", inventato appositamente per finanziare il progetto fallimentare delle grandi opere. Questo provvedimento conferma la perversa continuità del Governo attuale con quello precedente.

Fermo è il nostro impegno contro:

- la linea ferroviaria Torino Lyon
- l'inquinamento da diossine e PCB presente in prossimità dell'Acciaieria Beltrame.
- il raddoppio autostradale del Frejus e a favore del contingentamento dei TIR

È in gioco la definizione stessa di "bene comune", una definizione che non può coincidere con quella di profitto, ma si articola intorno ai nodi della decisionalità, della partecipazione, della libertà di progettare un futuro in cui la " crescita" si misuri su parametri condivisi. Siamo a fianco di coloro che lottano contro le mille nocività che aggrediscono ogni angolo d'Italia.

Su questi temi continueremo ad impegnarci in ogni occasione e chi di noi riterrà opportuno partecipare alla Manifestazione del 14 ottobre lo farà su questi contenuti.

Associazione Difendiamo il futuro - NO TAV, Associazione Montagna Nostra, Collettivo pianezese autogestito Laboratorio Zero, Comitato autogestito contro il TAV e tutte le nocività di Torino e Caselle, Comitato NO TAV Alpignano, Comitato NO TAV Avigliana, Comitato NO TAV Condove, Comitato NO TAV Meana, Comitato NO TAV Rivoli, Comitato NO TAV Villar Dora, Comitato santambrogese NO TAV e vigilanza cave, Comitato vaiese NO TAV NO INQUINAMENTO, Comitato Val Cenischia, Gruppo spontaneo NO TAV Rubiana, Osservatorio ecologico volante Torino

Per info: notav_autogestione@yahoo.it
Tel 338 6594361

Il testo a cui si riferisce il presente comunicato è presumibilmente riferibile al seguente:

COMUNICATO STAMPA

COMITATO CONTRO IL SOTTOATTRAVERSAMENTO TAV DI FIRENZE

No al sottoattraversamento TAV. Sabato tutti a Roma. Ecco come partecipare Alla manifestazione di Roma con il treno Intercity, di superficie, delle 10.37 da Campo di Marte.

Il Comitato contro il sottoattraversamento Tav di Firenze organizza la partecipazione toscana alla grande manifestazione che si terrà a Roma sabato 14 ottobre contro le grandi opere inutili. L'appuntamento è alla stazione di Campo di Marte (FI) alle 9.30 di sabato mattina. Il tempo di acquistare i biglietti e l'Intercity delle 10.37 porterà al costo di 20 euro a/r gli attivisti fiorentini a Roma. Il ritorno è previsto in serata.

La retorica delle grandi opere e l'ideologia che la sostiene nascondono l'incapacità di immaginare un futuro sostenibile. Per questo l'enfasi sulle grandi opere - come il Sottoattraversamento Tav di Firenze, il Ponte sullo Stretto, il Mose a Venezia, - esercita una funzione di supplenza rispetto alla enorme difficoltà della politica di proiettarsi in un futuro ragionevole. Ostenta un'arrogante velleità di presa sul futuro per fingere che esista e per nascondere la voracità degli interessi delle lobby della rendita e della finanza. No alle grandi opere non è un rifiuto sistematico. Non siamo il partito del no, né quelli della "sindrome nimby". L'opposizione alle grandi opere viene da lontano, attraversa i conflitti sociali di questi decenni lungo la strada difficile della costruzione della democrazia dal basso, dell'autogoverno dei territori, della cura dei luoghi e dei legami sociali, delle economie solidali e sostenibili. Il "Grande Cortile" che ha preso l'avvio dal Forum della Val Susa, i "gemellaggi" NoPonte-NoTav-NoMose, la Rete dei Nuovi Municipi, dei Comuni Solidali, delle economie solidali, le pratiche di "decrescita", le Agende21 locali, disegnano una prospettiva propositiva che ribalta i "no" in costruzioni sociali positive, in "cantieri" alternativi, in un futuro possibile di vita buona, che in molti luoghi è già ora. No alle pessime "grandi opere", sì alle "opere buone" solidali, partecipate e sostenibili.

Manifestazione Nazionale 14 OTTOBRE ore 14,30 A ROMA (Piazza Esedra)
CONTRO LA LEGGE OBIETTIVO E LE GRANDI OPERE DANNOSE, PER UN NUOVO PIANO DEI TRASPORTI E DELLA MOBILITA' E PER LE INFRASTRUTTURE CHE SERVONO AL PAESE E AL TERRITORIO

FUORI I FASCISTI DALLA NOSTRA CITTÀ!

Sabato 28 ottobre, alle 16, ci sarà in piazza Garibaldi un presidio e un corteo dei fascisti di Forza Nuova. Dicono di voler scendere in piazza a difesa dell'identità nazionale e per lottare contro l'invasione degli immigrati. Il tutto ovviamente condito da parole razziste e simboli che richiamano l'ideologia fascista. Questi personaggi, che affermano di voler difendere il cittadino dalla "feccia extracomunitaria", sono gli stessi che da anni compiono aggressioni agli immigrati e pestaggi a giovani compagni; sono gli stessi che danno fuoco a centri sociali e sedi di organizzazioni non istituzionali; sono gli stessi che a Milano, nel marzo del 2003, ammazzarono a coltellate Davide, detto Dax, militante antifascista; sono gli stessi che questa estate hanno ammazzato a Roma Renato, colpevole di appartenere a un centro sociale.

Ma peggio di tutto sono i portatori di un'ideologia reazionaria che spinge la gente a ragionare in maniera razzista. Infatti, la borghesia, avendo bisogno di giustificare gli interventi militari, crea il panico e il terrore verso "l'immigrato terrorista". In questo modo cerca di crearsi un consenso reazionario affinché la gente appoggi le guerre. È da questo che si capisce come i fasci non siano solo una banda di picchiatori e provocatori, sono un vero e proprio strumento in mano alla borghesia per compiere quello sporco lavoro che sbirri e magistrature non possono fare.

Quando si parla di repressione ci vengono in mente le denunce, i manganelli, le perquisizioni, gli arresti; ma repressione è anche l'azione fascista che mira a chiudere la bocca

a tutti quei giovani che, stufi di guerre, sfruttamento e precarietà, decidono di organizzarsi per lottare per una società migliore.

Ecco perché sabato 28 ottobre i fascisti di Forza Nuova non dovranno sfilare per le vie di Padova! Ecco perché urleremo la nostra rabbia anche contro Zanonato e la sua giunta di pseudo-sinistra che, per l'ennesima volta, concede spazi, sale comunali e piazze a dei fascisti che inneggiano a Mussolini e al nazismo! Siamo stanchi di vedere Zanonato a braccetto con dei fascisti come Saia e Ascierto mentre commemorano l'anniversario dell'azione contro Mazzola e Girallucci, due squadristi giustiziati dai compagni a Padova negli anni 80. Siamo stanchi di vedere bandiere con celtiche e svastiche sventolare in piazza Cavour ogni sabato, siamo stanchi di vedere delle bande di teste rasate che tengono i loro deliranti comizi nelle sale comunali, come alla Sacra Famiglia o al Pedrocchi. Oggi non si può più aspettare, non si può più essere indifferenti di fronte alle provocazioni che fascisti, governi e giunte portano avanti contro chi alza la testa! E non è solo un problema di chi è stato vittima di aggressioni o di chi è nauseato dalla visione delle svastiche. La Resistenza ci ha insegnato qualcosa di molto importante, ci ha tramandato un bagaglio culturale e militante che è oggi più che mai attuale! Il fascismo è fame, guerra e repressione, ed essere antifascisti significa rivendicare il ruolo dei nostri partigiani e lottare contro questa società che concede ai fasci impunità e piena libertà.

RILANCIAMO L'ANTIFASCISMO MILITANTE!

L'AZIONE ANTIFASCISTA È AZIONE RIVOLUZIONARIA!

SABATO 28 OTTOBRE I FASCISTI DI FORZA NUOVA NON SFILERANNO A PADOVA!

APPUNTAMENTO A TUTTI SABATO 28 ALLE ORE 15:00

DAVANTI AI GIARDINI DELL'ARENA IN CORSO DEL POPOLO

I compagni e le compagne del Centro Popolare Occupato Gramigna
<http://www.cpogramigna.org>

DAMIANO-EPIFANI CONTESTATI

Il Collettivo PrecariAtesia e l'Assemblea Coordinata e Continuativa Contro la Precarietà ieri sera 13 settembre hanno interrotto il dibattito, su lavoro e sviluppo, della festa nazionale della "Rinascita" (organo del PdCI), di cui erano protagonisti il Ministro del lavoro Damiano Cesare ed il segretario nazionale dell'CGIL Epifani Guglielmo, responsabili della condizione di precarietà che caratterizza il mercato del lavoro.

Malgrado il tentativo del servizio d'ordine della festa di impedirvi di parlare abbiamo imposto un nostro intervento dal palco del dibattito: sottolineando le contraddizioni di questi uomini di partito che parlano di precarietà e ne sono gli artefici, ribadendo la nostra lotta contro gli accordi sindacali che spacciano per stabilità i contratti di apprendistato ed inserimento e affermando la nostra determinazione a perseguire l'obiettivo del contratto a tempo indeterminato come unica soluzione reale per garantire la stabilità lavorativa a proletarie e proletari e chiedendo a Ministro e Segretario una chiara presa di posizione sulla vertenza Atesia e sulle risultanze dell'indagine dell'ispettorato del lavoro (indagine nata dall'esposto del collettivo).

Naturalmente gli imbarazzati interlocutori hanno "abilmente" usato le chiacchiere da politicanti per eludere le nostre domande cosa che ci ha fatto decidere ad abbandonare quel triste luogo al grido di "andate a lavorare". Di seguito il volantino che abbiamo distribuito per non fargli "dimenticare" le nostre posizioni.

NON ACCETTEREMO COMPROMESSI SULLA PELLE DEI LAVORATORI

Dopo l'esito degli accertamenti dell'Ispettorato del Lavoro, nati dalla denuncia delle lavoratrici e dei lavoratori del collettivo precari Atesia, che ha riconosciuto il carattere subordinato dell'attività lavorativa sia inbound che outbound, del resto evidente a chi lavora in Atesia e a chi conosce l'organizzazione del lavoro, i lavoratori di Atesia devono essere assunti a tempo indeterminato. Questo è quanto prevede la legge.

Non si capisce perché non dovrebbe essere applicata, a meno che non si consideri il proprietario di Almaviva/COS/Finsiel/Atesia, Alberto Tripi, al di sopra della legge.

Ma chi è Alberto Tripi? L'ennesimo imprenditore diventato tale grazie alle amicizie politiche (Prodi, Veltroni, Rutelli ma anche il gruppo Fininvest) da cui ottenere: appalti pubblici, l'impunità di licenziare, far fallire aziende in modo dubbio (XCos), acquistarne altre senza presentare neanche un piano industriale (Finsiel), il tutto sfruttando i lavoratori senza neppure rispettare le leggi compreso la 626 sulla sicurezza sul lavoro. Tutto ciò è stato reso possibile anche per l'assoluta complicità dei sindacati confederali del resto l'illegalità di Atesia si protrae da oltre 15 anni perché prima di Tripi era la Telecom a gestire questa enorme fabbrica di precarietà e sfruttamento con le stesse complicità.

Per questo è nato il collettivo Precari Atesia perché le lavoratrici ed i lavoratori non ce la facevano più a sopportare ricatti e arbitrio ed hanno sperimentato sulla propria pelle il comportamento delle OO.SS. CGIL-CISL-UIL. Per questo abbiamo da subito rivendicato il contratto a tempo indeterminato e abbiamo pubblicamente denunciato l'illegalità di Atesia e le complicità di partiti e sindacati. Per questa nostra sacrosanta lotta abbiamo subito licenziamenti, circa 400 solo lo scorso 31 maggio di cui molti membri attivi del collettivo (attendiamo ancora il reintegro che il Ministro Damiano aveva detto di aver richiesto all'azienda), e denunce: solo per aver richiesto che anche Atesia rispetti le leggi. Per oltre un anno e mezzo si è cercato di isolare la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori di Atesia - istituzioni, partiti del centrosinistra e sindacati confederali nel migliore dei casi ci davano degli avventuristi perché osavamo chiedere i contratti a tempo indeterminato - ma senza riuscirci grazie al forte movimento di sostegno che si è sviluppato fra le lavoratrici ed i lavoratori non solo dei call center.

Mentre noi lottavamo i sindacati confederali hanno continuato a firmare accordi ILLEGALI, l'ultimo lo scorso 11/4, dove si supera in peggio persino la legge 30. Per inciso facciamo notare che anche recentemente ad una interrogazione dei consulenti del lavoro sulle modalità di proroga previste dalla legge 30 per i co.co.co. si è confermato che tali proroghe (possibili fino all'ottobre 2005) potevano essere concesse solo dalle strutture sindacali aziendali e non territoriali o nazionali e dunque la proroga concessa dalla SLC-CGIL FISTEL-CISL e UILCOM-UIL nazionali ad Atesia era illegale così come illegale è la modalità di applicazione dei contratti di inserimento part time previsti dagli accordi sindacali.

Assunzioni a tempo indeterminato in tutti i call center d'Italia. Ma la realtà di Atesia è solo l'iceberg della condizione delle lavoratrici e dei lavoratori dei call center, simbolo di precarietà e palestra per le politiche di abbattimento dei diritti e del peggioramento delle condizioni dei lavoratori favorite dai governi di questi anni (sia di centrodestra che di centrosinistra) e dai sindacati confederali, per questo la nostra lotta è la lotta di tutti. Non può il Ministro ritenere che la recente circolare, che in una paginetta e mezza propone un'inesistente distinzione tra inbound e outbound, e le successive dichiarazioni frenino il sacrosanto diritto dei lavoratori all'assunzione. Non staremo a guardare mentre per aiutare imprenditori amici, che in questo caso non avendo pagato il dovuto all'INPS hanno truffato tutti non solo i lavoratori di Atesia, vengano calpestati i nostri diritti.

Ma magari il Ministro del Lavoro Damiano si è trovato ad affrontare la vertenza Atesia

dopo poco tempo dall'insediamento, senza dunque conoscerla a fondo ed è stato mal consigliato, può rimediare: si attivi SUBITO per dare piena applicazione alle conclusioni a cui è giunto l'Ispettorato del Lavoro di Roma.

Ad Epifani segretario della Cgil, chiediamo di ritirare la firma della sua organizzazione da tutti gli accordi firmati in Atesia in questi anni, di riconoscere le pesanti responsabilità del sindacato che ha firmato accordi ILLEGALI, e finalmente di mettersi al servizio delle lavoratrici e dei lavoratori sostenendo con forza la lotta per il contratto a tempo indeterminato e impegnando la propria organizzazione nelle prossime scadenze di lotta organizzate autonomamente dalle lavoratrici e dai lavoratori a cominciare dalla manifestazione nazionale dei call center del prossimo 29 settembre a Roma.

Per quanto ci riguarda sappiamo che l'assunzione a tempo indeterminato è un nostro diritto, non accetteremo altro.

PARTECIPIAMO TUTTE E TUTTI ALLA

manifestazione nazionale a Roma DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEI CALL CENTER il 29 settembre 2006

al termine della manifestazione chiederemo un incontro al Ministro del Lavoro Cesare Damiano; la manifestazione si concluderà con uno spettacolo/denuncia sulle condizioni del lavoro precario con la partecipazione di Ascanio Celestini e altri artisti

Collettivo PrecariAtesia

Assemblea Coordinata e Continuativa Contro la Precarietà

<http://precariatesia.altervista.org> - precariatesia@yahoo.it

<http://www.claronet.it> - tappabuchi@claronet.it

<http://icc2006.oltreover.org> - iniziativecc2006@yahoo.it

584 LICENZIAMENTI ALLA FIAT ALFA ROMEO DI POMIGLIANO

La Fiat ha comunicato stamattina alle organizzazioni sindacali la imminente messa in mobilità di 300 lavoratori (anziani e con ridotte capacità lavorative per evidenti patologie prevalentemente professionali) mentre, in conseguenza di ciò, si prospetta il licenziamento (a partire dal prossimo lunedì) di 284 giovani lavoratori interinali addetti da oltre un anno alle catene di montaggio il cui contratto scade domani venerdì 29 settembre, e che dalla prossima settimana si troveranno disoccupati.

Lo Slai Cobas ha già comunicato alla Direzione Aziendale l'indisponibilità alla sottoscrizione di qualsiasi accordo in tal senso perché ciò significherebbe dare copertura sindacale ad un uso gravemente distorto ed illecito dei contratti flessibili e degli ammortizzatori sociali anche tenendo conto che alla Fiat Auto di Pomigliano da oltre un mese lavorano in trasferta circa 300 addetti spostati dallo stabilimento Fiat di Cassino, nonché diverse decine di operai provenienti dalla Fiat Mirafiori di Torino ed addirittura dallo stabilimento Fiat della Polonia, e dal prossimo lunedì, in occasione dell'ingiustificato licenziamento degli interinali, altre centinaia di lavoratori giungeranno dalla Fiat di Cassino per rimpiazzare il relativo vuoto di organico. In stridente contrasto con i tagli occupazionali appare inoltre la richiesta aziendale di ricorrere a quattro sabato di lavoro straordinario da effettuare tra ottobre e novembre prossimi.

Stamattina, presso l'Unione degli Industriali di Napoli, sono riuniti i vertici Fiat con quelli di FIOM-FIM-UILM-FISMIC territoriali per sottoscrivere le incongrue richieste aziendali. Alla certezza dell'ingiustificato ed illecito licenziamento di 584 addetti corrispondereb-

be la 'promessa' fumosa dell'incerto rientro nei prossimi mesi dei 284 ragazzi interinali. Questo accade quando i sindacati confederali vengono definitivamente meno alla loro 'ragione sociale' abdicando al ruolo di rappresentanti dei lavoratori per 'sposare' quello di rappresentanti acritici degli esclusivi ed illegittimi interessi aziendali.

Lo Slai Cobas, che si incontrerà con i vertici aziendali la prossima settimana preannuncia la presentazione, in quell'occasione, di una dettagliata denuncia in Procura nonché ai vertici erogatori degli ammortizzatori sociali quali Ministero del Lavoro, Giunta Regionale, INPS, Ispettorato del Lavoro.

Già indette dal sindacato 4 giornate di sciopero in occasione del 4° sabato di recupero prospettati dall'azienda tra ottobre e novembre. Lo scorso sabato 23 settembre lo sciopero di otto ore indetto dallo Slai Cobas ha riscontrato il 60% di adesioni: tale dato appare ancor più significativo considerata la scelta sindacale di non effettuare né presidi né picchetti ai cancelli per 'contare' la libera volontà di adesione tra i lavoratori alla protesta sindacale.

28/9/2006

Slai Cobas Fiat Alfa Romeo e terziarizzate - Pomigliano d'Arco

COMUNICATO DEI LAVORATORI GENIA DI S. GIULIANO MILANESE

I LAVORATORI DELLA GENIA SCENDONO IN LOTTA PER IL POSTO DI LAVORO E PER UN SERVIZIO EFFICIENTE

E' cominciata la mobilitazione pubblica dei netturbini di S.Giuliano, comune dell'hinterland sud-est di Milano. La vertenza che si è aperta con lo sciopero del 7 ottobre e l'avvio di un presidio permanente in piazza Italia, si basa sulla richiesta di reintegro immediato dei 5 lavoratori interinali licenziati il 30 settembre, alla scadenza del loro 4° contratto (in nove mesi). A fronte di un bilancio che si avvia ad essere pesantemente in rosso (si parla di 400.000 €) l'azienda decide di tagliare 5 posti di lavoro e di aumentare i carichi di lavoro dei lavoratori restanti.

La denuncia pubblica del Comitato di Lotta - aderente alla Confederazione Unitaria di Base - con sciopero, presidi, volantinaggi, conferenze stampa, speakeraggio nei quartieri, ha scatenato un notevole polverone e sta coinvolgendo la città e costringendo organismi istituzionali a schierarsi.

Ma non solo. Ha fatto emergere il vero nocciolo del problema: la GENIA, pur essendo un'azienda a totale proprietà comunale, si regge su una vera e propria rete composta da 5 consigli di amministrazione totalmente fuori dal controllo di qualsiasi organismo pubblico, ad eccezione del Sindaco, sig. Marco Toni, eletto col sostegno di una coalizione di centro-sinistra. Un Consiglio d'amministrazione di cui cominciano a trapelare gli effettivi compensi che, probabilmente superano la cifra di 500.000€ annui.

In poche parole: il comune incassa le tasse degli abitanti, la GENIA mangia soldi, i lavoratori subiscono, i cittadini non hanno il servizio.

Ecco dov'è la verità. Il re è nudo.

CONTRO I LICENZIAMENTI + OPERAI - DIRIGENTI = città ripulita

Questa in sintesi è la risposta del Comitato di lotta. Una proposta che comincia già a incontrare la simpatia della popolazione e che scatena una discussione molto seria sulla gestione della città, del potere politico ed economico locale; mentre in Italia tutta (e ce lo dice la gente stessa che incontriamo) si diffondono lavori precari, stipendi che non permettono di arrivare alla famosa "quarta settimana" e servizi sociali in via di privatizzazio-

ne sempre più inefficienti (acqua, luce, gas, case popolari, raccolta rifiuti, sanità, ecc). Per tutto questo è nata l'idea di un presidio permanente. Un punto stabile costantemente presidiato, in pieno centro di S.Giuliano, come strumento per rafforzare la denuncia, ma anche per unire le forze disponibili a condurre la battaglia per la riassunzione dei 5 licenziati e per fermare la privatizzazione operata da GENIA. L'avvio di una petizione popolare, che culmini in una prima manifestazione cittadina per la consegna delle firme è il prossimo obiettivo. Al tempo stesso, proprio perchè pensiamo che il caso dei lavoratori di GENIA non sia isolato, facciamo appello a tutti i lavoratori dell'area di S. Giuliano (e non solo) a sostenere la nostra resistenza e a confrontarsi sulle diverse esperienze dirette per rafforzare la lotta contro la precarietà e i licenziamenti, collegandoci a livello territoriale. La proposta pratica immediata è di costituire una CASSA DI RESISTENZA a sostegno dei lavoratori licenziati e della lotta.

MERCOLEDI' 11 OTTOBRE ALLE ORE 20.00, PRESSO IL PRESIDIO IN PIAZZA ITALIA A SAN GIULIANO
RIUNIONE APERTA A TUTTI I LAVORATORI E LE LAVORATRICI E ALLE REALTA' DI LOTTA OPERAIE PER LANCIARE LA CASSA DI RESISTENZA E PER INDIVIDUARE FORME E STRUMENTI PER AMPLIFICARE IL SOSTEGNO E LA SOLIDARIETA' AI LAVORATORI IN LOTTA DI GENIA.

IL PRESIDIO PERMANENTE DI PIAZZA ITALIA
lavoratori.genia@libero.it